



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 novembre 2009

Rassegna Stampa del 11-11-2009

PARLAMENTO

11/11/2009	Finanza & Mercati	4	Ok Ue al Dpef. Si vota sulla legge di stabilità - Ok dalla Ue al Dpef. ... Via alle votazioni su legge di stabilità		1
11/11/2009	Italia Oggi	1	Professioni, allarme casse - Casse di previdenza sbilanciate	Marino Ignazio	2
11/11/2009	Avvenire	6	"Urbanistica dissennata". L'accusa del Parlamento	Mira Antonio_Maria	4

GOVERNO E P.A.

11/11/2009	Corriere della Sera	13	L'Italia che aspetta la banda larga	Segantini Edoardo	6
11/11/2009	Italia Oggi	1	Brunetta disbosca la burocrazia - La burocrazia perde i pezzi	Cerisano Francesco - Bartelli Cristina	8
11/11/2009	Italia Oggi	27	Invalidi, verifica bis	De Lellis Carla	9
11/11/2009	Italia Oggi	31	Appalti privati col bollino	Mascolini Andrea	10
11/11/2009	Italia Oggi	12	Corsi verso il minimo storico	Pacelli Benedetta_P	11
11/11/2009	Sole 24 Ore	5	Più risorse per gli enti che fanno ricerca migliore	...	13
11/11/2009	Italia Oggi	28	Certificati anagrafici alle poste	Galli Giovanni	14
11/11/2009	Sole 24 Ore	37	Disponibilità da Fitto per l'authority sull'acqua	Santilli Giorgio	15

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/11/2009	Messaggero	21	Deficit, Tremonti: "No a nuove manovre. Finchè ci sono io niente tagli alle pensioni"	C.Mar.	16
11/11/2009	Mf	6	Tremonti. nessuno tocchi le pensioni - Bruxelles non ci taglierà le pensioni	Sarno Carmine	18
11/11/2009	Messaggero	1	Il Paese riprenda in mano il futuro	Savona Paolo	19
11/11/2009	Libero Quotidiano	1	Tagliare la spesa. Abbassare le tasse	Baldassarri Mario	20
11/11/2009	Tempo	9	Intervista ad Antonio Mastrapasqua - "Nessun pericolo, i conti Inps sono in attivo"	Fil.Cal.	22
11/11/2009	Italia Oggi	39	In famiglia debiti di 10 mila euro	...	23
11/11/2009	Repubblica	27	Edilizia, investimenti giù del 12% e dalle banche giro di vite sui mutui	Iezzi Luca	24
11/11/2009	Mf	19	Draghi bacchetta la cessione del quinto. E l' Arbitro riceve 60 reclami	...	26
11/11/2009	Avvenire	25	Industria, giù la produzione	Pini Nicola	27

UNIONE EUROPEA

11/11/2009	Finanza & Mercati	2	Nuovo nulla di fatto dall'Ecofin	Testa Mario	28
------------	-------------------	---	----------------------------------	-------------	----

GIUSTIZIA

11/11/2009	Messaggero	2	Tribunali lumaca, Italia fanalino di coda in Europa - Italia, 10 anni per arrivare a sentenza	Martinelli Massimo	29
11/11/2009	Messaggero	3	I procedimenti non potranno durare più di 6 anni	Coffaro Mario	31

Ok Ue al Dpef. Si vota sulla legge di stabilità



Sono iniziate, nell'aula della Camera, le votazioni sul disegno di legge di riforma della legge di contabilità che prevede tra le altre cose il passaggio dalla finanziaria alla legge di stabilità. Il voto finale dell'aula della Camera sul provvedimento dovrebbe arrivare domani, poi il testo tornerà al Senato. Intanto, secondo quanto dichiarato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, «La Commissione Europea prende atto e conferma i tempi di rientro del deficit italiano al di sotto del 3% del Pil».

A PAG. 4

Ok dalla Ue al Dpef Via alle votazioni su legge di stabilità

Sono iniziate, nell'aula della Camera, le votazioni sul disegno di legge di riforma della legge di contabilità che prevede tra le altre cose il passaggio dalla finanziaria alla legge di stabilità. Il voto finale dell'aula della Camera sul provvedimento dovrebbe arrivare domani, poi il testo tornerà al Senato. Intanto «La Commissione Europea prende atto e conferma i tempi di rientro» del deficit al di sotto del 3% del Pil. A sostenerlo è stato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri ha anche sottolineato che, in base alle proposte che la commissione europea approverà a breve, «noi non dobbiamo fare alcuna manovra, dobbiamo mantenere la Finanziaria e non fare di più». E a chi gli chiedeva se i giudizi attuali della Commissione Europea sulla politica dei conti pubblici italiani rendessero possibile un taglio dell'Irap ha risposto: «Intanto è stato approvato dall'Europa il bilancio su tre anni, questo è il presupposto di tutto, poi vedremo».

Tremonti: «La Commissione Europea prende atto e conferma i tempi di rientro del deficit al di sotto del 3% Sul possibile taglio dell'Irap vedremo»



Come ha ricordato il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, il percorso di rientro dell'Italia «inizia dal 2010 e prende tre anni di tempo. Questo ci consente un taglio del deficit di bilancio non superiore allo 0,5%». Per Tremonti tutti i Paesi con un deficit di bilancio al di sopra del 3% devono prendere una medicina: «A noi è stata data la possibilità di cominciare

per primi e per piccole dosi, e lo schema è quello del Dpef». Una situazione diversa da quella degli altri Paesi europei, 13 su 16 nell'area euro, ha rilevato ancora il ministro, che «dovranno tutti rientrare nell'arco di un triennio, con aggiustamenti che vanno dai 3/4 di punto a un punto annuo. Il criterio fondamentale che guida la commissione - ha spiegato - è la necessità di ritornare sotto al 3% nel più breve tempo possibile. In secondo luogo, l'aggiustamento annuo in termini strutturali dovrà essere ben superiore allo 0,5% del Pil all'anno, minimo questo già previsto prima della crisi».



Professioni, allarme casse

Il ministero del lavoro accerta che, per far tornare i conti, si sono usati tassi di rendimento troppo ottimistici nei bilanci previsionali

Il nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del lavoro fa i conti in tasca alle casse dei professionisti. E scopre che la sostenibilità di lungo periodo dei bilanci è spesso solo sulla carta. Nove casse su 18, infatti, hanno elaborato delle proiezioni attuariali al 31/12/2006 con un tasso di rendimento del patrimonio superiore a quello reale. Celando di fatto una sofferenza dei conti che mette a rischio la pensione per diverse popolazioni di professionisti che per anni hanno versato i contributi alla propria cassa. A lanciare l'allarme, un documento riservato che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare.

Marino a pag. 21

Documento riservato del Nucleo di valutazione del ministero del lavoro sugli enti dei professionisti

Casse di previdenza sbilanciate

Troppo ottimismo nel prevedere il rendimento dei patrimoni

DI IGNAZIO MARINO

Il nucleo di valutazione della spesa previdenziale fa i conti in tasca alle casse dei professionisti. E scopre che la sostenibilità di lungo periodo dei bilanci è spesso solo sulla carta. Nove casse (dottori commercialisti, ingegneri e architetti, notai, biologi, farmacisti, medici, Epap-pluricategoriale, psicologi, giornalisti) su diciotto, infatti, hanno elaborato delle proiezioni attuariali al 31/12/2006 con un tasso di rendimento del patrimonio superiore a quello reale. Celando di fatto una sofferenza dei conti che mette a rischio la pensione per diverse popolazioni di professionisti che per anni hanno versato i contributi alla propria cassa. A lanciare l'allarme un documento riservato che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare. Un documento dal quale emerge come in certi casi, negli ultimi anni, alcune casse abbiano programmato un tasso di rendimento del proprio patrimonio anche del 4,5% (superiore quindi al 3% indicato dal decreto interministeriale 29/11/2007) per poi dover fare i conti con un più realistico 1,5%. Ma andiamo

con ordine.

Il documento. Il Nucleo presieduto da Alberto Brambilla, in base alla legge 335/95, con lo scopo di dare una informativa corretta al ministero del lavoro, ha elaborato un rapporto sulle casse di previdenza privatizzate con il dlgs 509/94 e su quelle nate già private con il dlgs 103/96. Nel suo dossier, l'organismo tecnico del ministero ha preso in considerazione i bilanci tecnici trentennali al 31/12/2006 presentati da tutti gli enti ai sensi del comma 765 della finanziaria 2007. Fa notare il Nuvap, però, che «i tassi di redditività del patrimonio adottati non sono stati sufficientemente prudenziali». Dalla lettura della tabella di comparazione emerge, infatti, che solo pochissime casse hanno rispettato il 3% indicato dai ministeri vigilanti. «È evidente», scrive il nucleo, «che, trattandosi di previsioni a cinquanta anni, la determinazione del tasso di rendimento del patrimonio rappresenta il principale elemento di criticità nella redazione del bilancio tecnico». Ovvero: più alto è il tasso di

rendimento del patrimonio e maggiore sarà la sostenibilità dei bilanci nel tempo. Quindi se il rendimento previsto non si conferma la sostenibilità è falsata. Con la crisi, poi, rendimenti così alti non solo sono impensabili. Ma vanno monitorate attentamente le potenziali minusvalenze.

L'analisi. Se a Inarcassa va la maglia nera dei rendimenti (1,51% reale contro il 4,5% atteso) non se la passa tanto meglio l'Epap. L'Ente plurica-



tegoriale (agronomi e forestali, attuari, geologi e chimici) a fronte di un guadagno atteso negli ultimi cinque anni del 3,5% ha concretizzato un più modesto 0,58%. E ancora, troppa fiducia sui mercati anche da parte dell'Epap. L'ente dei psicologi ha messo in conto un 4% per poi fare i conti con il 2,14%. Ma ci sono anche esempi positivi.

L'oscar della gestione degli investimenti va di sicuro a Cassa forense: a fronte di un 4% atteso il patrimonio ha reso nel quinquennio precedente il 7,25%. La curiosità è che proprio l'ente degli avvocati, nonostante l'ottima performance, è uno di quelli che sulla carta non avrebbe la sostenibilità a 30 anni prevista dalla legge. Situazione evidenziata da ItaliaOggi il 2 settembre anticipando una parte del dossier in commento.

L'allarme. Il Nucleo sottolinea, «vista la varianza e la disomogeneità dei rendimenti, l'esigenza di prevedere regole omogenee e condivise per la valutazione dei patrimoni (attivi circolanti, titoli di mercato, immobilizzi, valutazioni diverse per immobili e titoli vari quali private equity, venture capital ed Hedge fund, per il calcolo del Nav (valore netto del titolo) e per la determinazione delle performance). Ma non solo. Il Nuvap raccomanda l'adozione di un tasso di rendimento prudenziale obbligatorio non superiore al 2/2,5% per le proiezioni attuariali a 30/50 anni in linea con le direttive delle Authority di controllo europee

© Riproduzione riservata

Tassi di redditività del patrimonio

Ente	Tasso applicato per la stesura del bilancio (1)	Rendimento medio 2004-2008 (2)	Scarto % tra rendimento medio e tasso applicato (2-1)
Cnpadc (dottori commercialisti)	3,4 (a)	2,78%	-0,62%
Cassa forense (avvocati)	4	7,25%	3,25%
Cpag (geometri)	4	4,31%	0,31%
Inarcassa (architetti e ingegneri)	4,5	1,51%	-2,99%
Cassa notariato	3,8 e 4 dal 2011 e segg.	3,35%	-0,65%
Cnpr (ragionieri e periti commerciali)	4,5 (ipot. A) e 4,1 (ipot. B)	4,32%	0,22%
Enasarco (agenti di commercio)	3	3,14%	0,14%
Enpab (biologi)	(b)	3,02%	-0,38%
Enpacl (consulenti del lavoro)	3	3,17%	0,17%
Enpaf (farmacisti)	4	3,08%	-0,92%
Enpaia (periti agrari)	3,5	5,30%	1,80%
Enpaia (agrotecnici)	3,5	4,97%	1,47%
Enpam (medici)	2	1,08%	-0,92%
Enpap (psicologi)	4 (c)	2,14%	-1,86%
Enpapi (infermieri)	(d)	4,03%	0,63%
Enpav (veterinari)	4,3 e 4,5 dal 2011 (e)	5,95%	1,45%
Epap (agronomi e forestali, attuari, chimici e geologi)	3,5	0,58%	-2,92%
Eppi (periti industriali)	(d)	3,82%	0,42%
Inpgi (giornalisti) gestione sostitutiva (f)	t. pat. mob. (2,5% + inflaz.); t. pat. imm. 1%	1,60%	-2,40%
Inpgi (giornalisti) gestione separata	t. pat. mob. (2,5% + inflaz.)	2,97%	-1,53%

(a) Nel 2008, dato l'andamento sfavorevole dei mercati finanziari, si è ipotizzato un rendimento nullo.
 (b) Nel B.T. standard: 2007 e 2008 i tassi utilizzati coincidono con i coefficienti di rivalutazione del montante contributivo già comunicati dal ministero del lavoro, rispettivamente 3,39% e 3,46%, dal 2009 coincidenti con quelli da utilizzare per le rivalutazioni dei montanti negli anni che, in media, sono pari a 3,4% annuo. Nel B.T. specifico sono stati applicati: 3,4% (2007) e 3,2% (2008 e segg.).
 (c) Nel bilancio specifico è stato adottato il 3,5%.
 (d) Fino al 2011 pari al tasso di variazione del pil nominale, dal 2011 stesso tasso maggiorato dello 0,3%.
 (e) Nel bilancio specifico (redatto a marzo 2008) sono stati adottati: per il 2007: 2%; 2008: 2,2%; 2009: 3%; 2010: 3,5%; 2011 e segg. 4%.
 (f) Nella valutazione a prezzi di mercato del patrimonio immobiliare lo stesso è stato rivalutato annualmente dell'1,8% per il 2007-2010, successivamente del 2%.

**AMBIENTE
A RISCHIO**

L'accusa: spesso gli enti locali per motivazioni politiche, quali ad esempio l'approvazione dei piani

urbanistici o la destinazione delle aree edificabili non attuano il principio della prevenzione

«Urbanistica dissennata» L'accusa del Parlamento

La relazione della commissione Ambiente della Camera: servono un piano e uno sforzo economico straordinario

Montecitorio

Passa all'unanimità il documento finale «sulle politiche per la tutela del territorio» Per far fronte ai danni delle alluvioni spesi in cinquant'anni 16 miliardi di euro: per la messa in sicurezza ne servirebbero da 25 a 40. Da maggio 2008 dichiarati o prorogati 60 stati d'emergenza

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

«**D**issennata pianificazione urbanistica», «carezza o errato dimensionamento di opere di ingegneria», «scriteriati comportamenti individuali», «generale fragilità del nostro Paese», «inadeguatezza normativa». Sono le cause del dissesto idrogeologico, delle ricorrenti frane e inondazioni nel nostro Paese. Disastri per i quali «negli ultimi 50 anni sono stati spesi, per sopperire ai danni derivanti dai soli fenomeni al-

luvionali, più di 16 miliardi di euro». Solo per i danni, mentre, come ha recentemente scritto *Avenire*, per una corretta prevenzione ne servirebbero tra 25 e 40. A lanciare la pesantissima accusa non è qualche associazione ambientalista o gli inascoltati geologi, ma il Parlamento italiano nella relazione approvata all'unanimità (e di questi tempi è quasi un miracolo...) dalla commissione Ambiente della Camera, al termine dell'indagine conoscitiva "sulle politiche per la tutela del territorio, la difesa del suolo e il contrasto agli incendi boschivi". E il *j'accuse* non finisce qui. «Emerge - insiste il documento - una responsabilità degli amministratori che hanno autorizzato le costruzioni: spesso sono gli stessi Piani regolatori ad essere stravolti da mille compromessi, che perseguono interessi di parte e non la compatibilità con le caratteristiche ambientali del territorio».

Abusivismo e disastri annunciati. Nel mirino della commissione «i casi di abusivismo edilizio» che «sono i primi a provocare "disastri annunciati"». La costruzione abusiva di edifici nell'alveo dei fiumi o su un terreno franoso, magari successivamente dondonati invece di essere demoliti, è una delle principali cause di questi fenomeni». Eppure, «come è emerso nel corso dell'indagine, circa il 10 per cento del territorio italiano e più dell'80 per cento dei

comuni italiani sono interessati da aree a forte criticità idrogeologica» e «più di 2/3 delle aree esposte a ri-

schio interessano centri urbani, infrastrutture e aree produttive».

Non è solo emergenza.

Non c'è quindi da stupirsi, denuncia la commissione, se solo nella XVI legislatura (da maggio 2008) «il Governo ha dichiarato o prorogato circa 60 stati di emergenza». Ma è proprio questo che non funziona. Infatti, prosegue la Relazione, bisogna «evitare che la politica di difesa del suolo sia fondata soltanto su interventi di emergenza: viceversa deve essere perseguita attraverso la prevenzione, vale a dire attraverso la manutenzione delle opere, degli impianti e del suolo al fine di ridurre il rischio idraulico». Invece, «spesso gli enti locali - per motivazioni politiche, quali ad esempio l'approvazione dei piani urbanistici o la destinazione delle aree edificabili - non attuano il principio della prevenzione e, a volte, gli interventi pubblici - scuole, caserme, ospedali, stazioni - vengono costruiti in aree residuali, quali quelle in prossimità dei fiumi. Inoltre, gli oneri di urbanizzazione vengono spesso usati per ripianare i bilanci dei comuni e questo spinge i comuni a costruire per fare cassa,

anche a scapito di una corretta gestione del territorio».

Spostare case e persone a rischio.

A questo punto la commissione in-



dica le strade da seguire. Ma sceglie la prevenzione. Esistono «due modi per ridurre il rischio idrogeologico: uno è quello di diminuire il pericolo, peraltro considerato molto difficile per via di un eccesso di interventi correttivi; l'altro è quello di delocalizzare il soggetto a rischio. La politica di prevenzione viene attuata, infatti, anche attraverso il recupero degli ambiti fluviali, ossia la restituzione al fiume delle sue pertinenze naturali, ove l'uomo ha impropriamente edificato».

Leggi vecchie e inadeguate.

La Commissione ritiene che «sia necessario - e quanto mai urgente - approvare una specifica proposta di legge che permetta la realizzazione di un programma straordinario per la manutenzione del territorio». Infatti sono «ancora vigenti norme risalenti alla prima metà del secolo scorso».

Sforzo economico straordinario.

Viene definito «improcrastinabile» un «adeguato impegno finanziario del governo al fine di avviare un programma pluriennale di interventi indispensabili per la difesa del suolo e il contrasto al dissesto idrogeologico nel nostro Paese». Si tratta «di uno sforzo straordinario» ma anche «di concentrare le risorse previste per la difesa del suolo prioritariamente sulle zone a rischio idrogeologico molto elevato». In tal senso la commissione chiede «il ripristino degli stanziamenti della soppressa legge n. 183 del 1989 a favore dei piani triennali per la messa in sicurezza, che consentivano di programmare gli interventi sul triennio e di realizzarli». Ma occorre anche «premiare i comportamenti virtuosi, la qualità e la capacità progettuale, attribuendo le risorse unicamente a coloro che osservano le norme, investendo in modo corretto, piuttosto che a coloro che ricostruiscono in aree a rischio. Il Ministero dell'ambiente potrebbe inoltre revocare i finanziamenti agli enti inadempienti e ripartire le connesse risorse tra i rimanenti».

Come risparmiare.

E serve «una programmazione "leggera", che comprenda l'informazione della popolazione, lo sviluppo dei sistemi di protezione civile, ma anche i vincoli di uso del territorio e le delocalizzazioni, ossia interventi che comportano una spesa minore ma che sono fondamentali per la manutenzione e la conservazione del territorio».

IL CASO

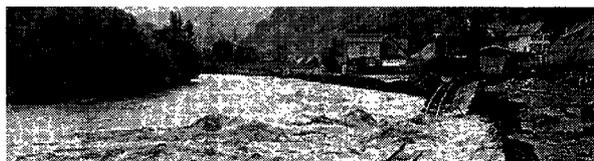
Scaletta Zanclea, strada nel letto del fiume

Neanche l'alluvione, neanche il disastro, neanche i morti fermano gli abusi edilizi a Messina. E proprio là dove le frane hanno fatto più morti. Proprio a Scaletta Zanclea. Proprio dentro all'alveo di un torrente. Come se nulla fosse successo poco più di un mese fa. Ad accorgersene sono stati i carabinieri che, dopo il nubifragio dell'1 ottobre, hanno iniziato a verificare a tappeto l'esistenza di opere abusive. Non un piccolo abuso, quello scoperto alcuni giorni fa, ma addirittura un'intera strada lunga 400 metri e larga 10 costruita all'interno dell'alveo del torrente "Carne salata". Costruita impunemente per collegare la provinciale ad un'abitazione. Un'opera che, fatto gravissimo, aveva completamente ostruito il torrente, un

vero e proprio "tappo", che bloccava il naturale scorrere dell'acqua. È così scattato, su disposizione del sostituto procuratore messinese Maria Pellegrino, il sequestro dell'intera area di 4000 metri quadrati. Mentre sono stati denunciati sia il proprietario dell'abitazione e che il titolare dell'impresa che ha eseguito i lavori, per violazioni delle leggi ambientali e urbanistiche. Ora, prima di un nuovo nubifragio, la strada andrà demolita e ridato al torrente il suo alveo. Non un caso isolato. La scorsa estate a Vibo Valentia, in Calabria, la magistratura ha sequestrato decine di abitazioni costruite, illegalmente, proprio nelle aree dove nel 2006 un'altra gravissima alluvione aveva provocato quattro morti, tra i quali un bambino di 15 mesi. (A.M.M.)

La mappa del rischio

I comuni a rischio idrogeologico secondo il rapporto di Legambiente



	n° comuni a rischio	% comuni a rischio sul totale
■ Calabria	409	100
■ Umbria	92	100
■ Valle d'Aosta	74	100
■ Marche	243	99
■ Toscana	280	98
■ Lazio	366	97
■ Basilicata	123	94
■ Emilia R.	302	89
■ Molise	121	89
■ Piemonte	1.046	87
■ Campania	474	86
■ Liguria	188	80
■ Sicilia	272	70
■ Friuli V. G.	137	63
■ Lombardia	914	59
■ Abruzzo	178	58
■ Trentino A.A.	111	33
■ Veneto	161	28
■ Puglia	48	19
■ Sardegna	42	11
■ TOTALE	5.581	70

Fonte: Ecosistema Rischio 2008

ANSA-CENTIMETRI

da **25 a 40**
miliardi di euro
i costi per mettere al riparo il territorio nazionale dal rischio idrogeologico

Lo stop Il piano del viceministro Paolo Romani bloccato per mancanza degli 800 milioni necessari

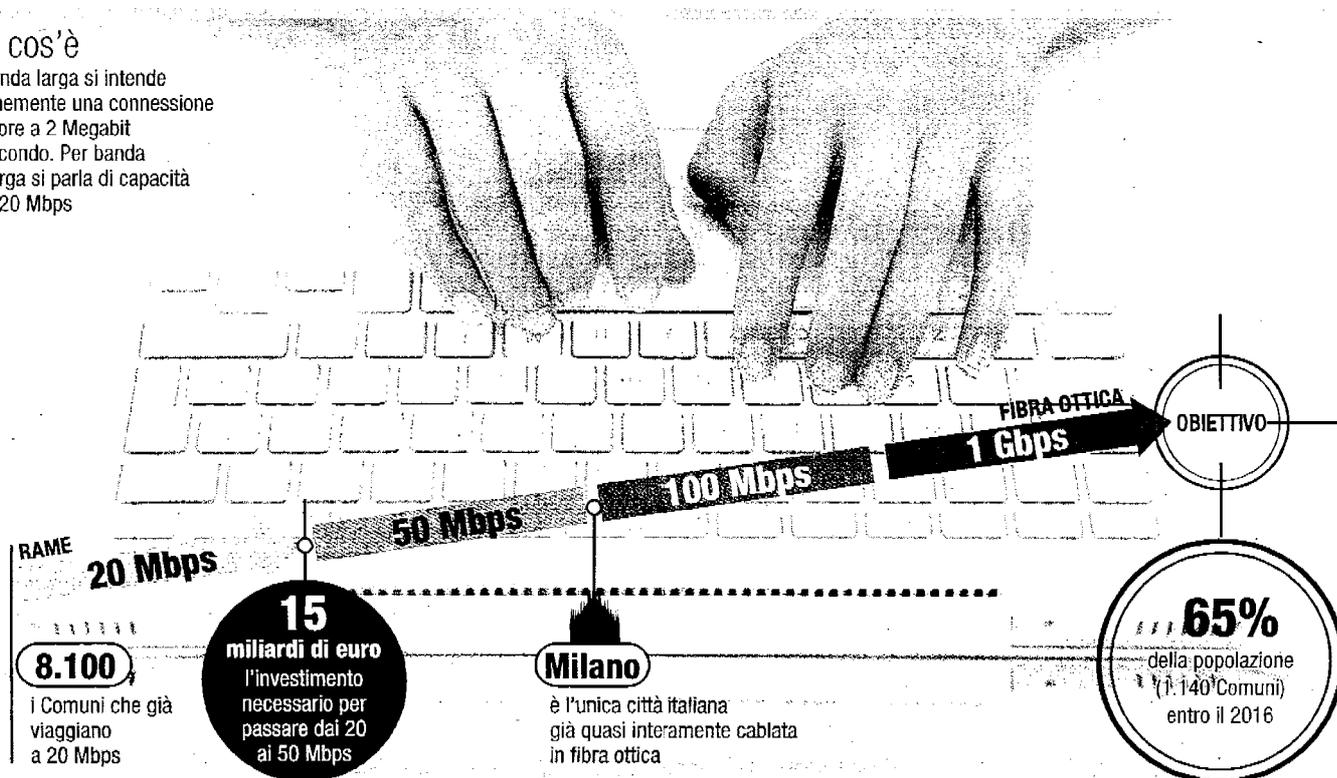
La mappa Il «digital divide» riguarda regioni del Sud come la Calabria, ma anche territori come la Val d'Aosta, il Trentino e il Friuli

L'Italia che aspetta la banda larga

Il 39 per cento dei cittadini non ha Internet veloce Un divario che doveva essere colmato entro il 2012

Che cos'è

Per banda larga si intende comunemente una connessione superiore a 2 Megabit per secondo. Per banda ultralarga si parla di capacità oltre i 20 Mbps



La situazione

Il 12 per cento degli italiani non ha neppure i due megabit al secondo, considerati la soglia minima

Da tema per i tecno-specialisti la banda larga è diventata argomento di dibattito politico. Il risultato che decine di convegni avevano rincorso invano è stato ottenuto da una semplice, netta dichiarazione del vicepresidente del Consiglio Gianni Letta il cui senso era: «Gli ottocento milioni previsti dal piano del viceministro Paolo Romani non ci sono più, la crisi ci spinge a riconsiderare le priorità». Ne è seguito un piccolo finimondo mediatico. La reazione

del ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola e tutta la discussione che ne è seguita sono soltanto l'inizio.

Il risultato ottenuto è stato paradossalmente quello di portare all'attenzione di tutti il rischio che l'Italia resti arretrata in un'infrastruttura fondamentale per la competitività del Paese, un tonico anti-crisi formidabile anche se meno visibile delle strade e dei ponti: quello che ci consente di navigare velocemente in Internet, con benefici per la nostra vita privata e professionale.

Solo due numeri per ricordare di che cosa stiamo parlando. Il 12 per cento degli italiani oggi non ha neppure i 2 megabit al secondo che il rapporto di Francesco Caio conside-

rava la soglia minima per un Paese moderno. Ma se prendiamo a riferimento i 20 megabit che assicurano l'Internet veloce, secondo i dati dell'Osservatorio Banda Larga di Between la percentuale si innalza al 39 per cento. Una delle più alte d'Europa.

Il piano Romani — quello appunto in discussione per la mancanza



di 800 sui circa 1.400 milioni di stanziamento previsti — si riprometteva di colmare questo divario digitale regalando (si fa per dire) 20 mega a tutti gli italiani entro l'anno fatidico 2012. Sia a chi abita in città sia a chi vive in collina o in montagna e oggi è tecnologicamente svantaggiato.

In Italia infatti come sempre le medie contano poco; e anche nel digital divide il Paese si presenta disegnato a macchia di leopardo. Accanto a regioni hi-tech abbiamo zone scollegate; e non è necessariamente il Mezzogiorno il territorio meno fortunato. Se guardate la mappa del digital divide notate per esempio che tra le regioni più avanzate, oltre alla Lombardia, alla Liguria e al Lazio, compaiono anche la Campania e la Puglia. Che furono, a metà degli anni Novanta, fra le terre promesse da cui partì il piano Socrate dell'allora Stet (poi diventata Telecom) che avrebbe dovuto cablare l'Italia intera in un tripudio di lungimiranza e modernità.

Così come salta all'occhio il fatto che nell'elenco delle regioni a più alto digital divide figurano sì la Calabria, la Basilicata, l'Abruzzo e il Molise, ma anche il Friuli-Venezia Giulia, le Marche, il Trentino-Alto Adige e la Val d'Aosta: tutte regioni baciate dalla bellezza del paesaggio montano ma problematiche dal punto di vista infrastrutturale. Più o meno nella media sono invece le altre regioni: il Piemonte industriale, il Veneto e l'Emilia Romagna, cioè le aree forti dove risiede la media impresa più competitiva, la Toscana, l'Umbria, la Sicilia e la Sardegna.

In certi casi differenze vistose sono visibili all'interno della stessa regione, anche una evoluta come la Lombardia. E non sempre è colpa dei monti. A pochi chilometri da Milano, una delle città più cablate del mondo con la rete ottica di Fastweb, si trovano zone in forte digital divide come le ricche e pianeggianti Mantova e Cremona.

Uno dei motivi che rendono tanto variegato il panorama italiano è proprio la diversa capacità d'iniziativa dei governi regionali. «Piemonte, Val d'Aosta e Sardegna, per esempio hanno fatto molto per portare l'Adsl nei piccoli comuni e colmare il digital divide di prima generazione (sotto i 2 mega), e altre ci stanno lavorando — dice Marco Mena di Between —. Mentre l'unica al momento dotata di un piano per portare i 20 mega è la Regione Marche, pressata dai piccoli e medi imprenditori che dalla mancanza di Inter-

net hanno tutto da perdere». Come si sa le Marche hanno circa lo stesso numero di distretti industriali della Lombardia pur con un sesto degli abitanti.

Fin qui le infrastrutture di rete, autostrade invisibili di Internet. Ma differenze ancora più forti tra Italia e Italia spiccano nei servizi forniti dalla pubblica amministrazione ai cittadini. Nella sanità per esempio le distanze tra Nord e Sud sono siderali.

Ma anche restando al Nord, secondo l'Osservatorio Piattaforme di Between, mentre il Piemonte ha ottenuto buoni risultati nell'informaticizzazione delle singole strutture, Lombardia ed Emilia-Romagna hanno creato sistemi integrati i cui benefici sono maggiormente percepiti dai cittadini. La carta regionale dei servizi lombardi, per citare il caso più famoso, è considerata una delle esperienze più avanzate d'Europa.

Passando ai trasporti, che dipendono direttamente dalla bravura dei Comuni, ci sono dodici città (sempre secondo Between) che danno sul cellulare le informazioni e i servizi sui mezzi pubblici: sono Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Mantova, Milano, Modena, Parma, Pesaro, Roma, Torino e Trieste.

Anche qui forti contrasti: mentre Torino è considerata all'avanguardia, il 40 per cento dei comuni capoluoghi italiani non offre alcun servizio di info-mobilità, senza distinzioni tra Nord, Centro e Sud. Tra questi ultimi infatti troviamo Agrigento, Alessandria, Arezzo, Gorizia, Savona, Sondrio e Rimini.

Interessante infine l'esempio del turismo, che è la prima voce dell'e-commerce italiano secondo l'Osservatorio Netcomm del Politecnico di Milano. Le tradizionali città d'arte, da Venezia a Firenze, si mettono largamente in mostra con i propri alberghi sui portali specializzati più importanti come Expedia, Booking-online e Venere. Mentre Milano e Torino sono online solo a metà. E la stessa Roma, città turistica per eccellenza, presenta sul web soltanto due terzi dei suoi circa mille hotel.

Ma, al di là dei numeri, che pure sono importanti, anche nel turismo online ciò che conta è la qualità e il buon uso del mezzo. Molte, troppe strutture offrono «dépliant digitali» rigidi che danno informazioni scarse, poche immagini e non sono divertenti da visitare.

Un grave difetto in un'epoca di crisi economica in cui i turisti potenziali, prima di organizzarsi il

viaggio, confrontano meticolosamente le offerte online già mesi prima di partire. E dunque compiono una visita virtuale che corrisponde al primo, vero test.

Edoardo Segantini
esegantini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Differenze

Conta molto anche la diversa capacità d'iniziativa dei governi regionali. Nelle Marche l'unico piano per i 20 mega

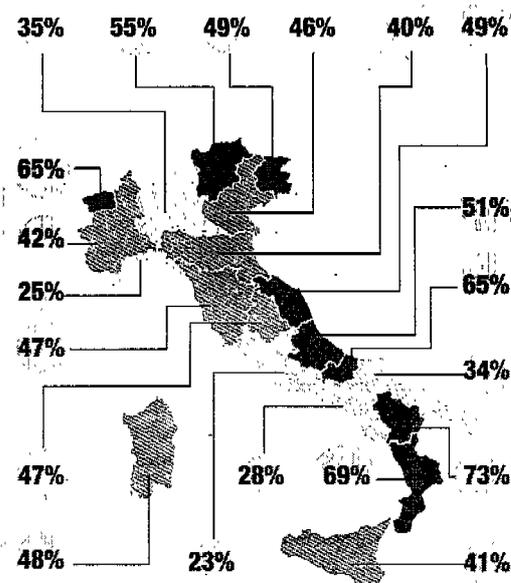
Primati

La carta regionale dei servizi lombardi è considerata una delle esperienze più avanzate d'Europa

La mappa del digital divide

39% La percentuale di popolazione italiana che non ha una connessione Internet a 20 Mbps

LEGENDA
■ superiore alla media ■ nella media ▨ inferiore alla media



Fonte: Osservatorio Banda Larga - Between 2009 CORRIERE DELLA SERA

Con un ddl collegato alla Finanziaria tagliati di un quarto gli adempimenti di cittadini e imprese

Brunetta disbosca la burocrazia

Un quarto della burocrazia sarà spazzata via entro la fine del 2012. E grazie al coinvolgimento di regioni, province e comuni, chiamati a fare la loro parte accanto allo stato centrale, i costi a carico delle pmi dovrebbero ridursi di 5 miliardi di euro all'anno. L'impegno a far fuori il 25% dei lacci e laccioli che frenano l'economia italiana è contenuto nel ddl collegato alla Finanziaria che andrà domani sul tavolo del consiglio dei ministri. Una vera e propria Finanziaria-bis che prevede anche la delega al governo per scrivere la carta dei doveri della p.a.

Cerisano-Bartelli a pag. 25

In cdm il ddl Brunetta collegato alla Finanziaria. Statali obbligati al bon-ton

La burocrazia perde i pezzi Entro il 2012 gli oneri si ridurranno del 25%

DI FRANCESCO CERISANO
E CRISTINA BARTELLI

Un quarto della burocrazia sarà spazzato via entro la fine del 2012. E grazie al coinvolgimento di regioni, province e comuni, chiamati a fare la loro parte accanto allo stato centrale, i costi a carico delle pmi dovrebbero ridursi di 5 miliardi di euro all'anno. L'impegno a far fuori il 25% dei lacci e laccioli che frenano l'economia italiana è contenuto nel ddl collegato alla Finanziaria che andrà domani sul tavolo del consiglio dei ministri. Una vera e propria Finanziaria-bis quella disegnata dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, e suddivisa in due capitoli. Il primo, dedicato alla «semplificazione dei rapporti della p.a. con cittadini e imprese» spazia a tutto campo dall'edilizia all'anagrafe, dalla riduzione dei procedimenti amministrativi obsoleti alla stretta sulle assenze per malattie, dallo sblocco dei fondi per l'acquisto della prima casa e per l'imprenditoria giovanile all'accelerazione del processo telematico. Passando per l'obbligo di giuramento dei lavoratori della p.a. che dovrà servire, si legge, «a rafforzare la coscienza civile del paese e a valorizzare la figura del dipendente pubblico». E che costituirà una condicio sine qua non per l'assunzione (si veda *ItaliaOggi* del 5/11/2009). Nel secondo capitolo è invece confluita la delega al governo per l'emanazione, entro sei mesi, della «carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche» che imporrà per legge il bon ton

ai lavoratori pubblici: cortesia, disponibilità, chiarezza e semplicità di linguaggio (si veda *ItaliaOggi* del 30/9/2009 e del 5/11/2009) dovranno costituire il codice di comportamento dello statale. Vediamo alcune delle novità contenute nel ddl.

Anagrafe. Il cambio di residenza si potrà fare per via telematica e avrà effetti immediatamente, dal momento della dichiarazione. La carta d'identità si potrà avere già al compimento del decimo anno di età (come per il passaporto).

Edilizia. Istanze, dichiarazioni e documenti dovranno viaggiare esclusivamente per via telematica in modo da armonizzare la normativa edilizia con le disposizioni in materia di sportello unico per le attività produttive.

Incarichi dirigenziali. Viene ampliata la deroga al blocco generale delle assunzioni per gli incarichi dirigenziali. Sarà possibile conferire incarichi ad esperti.

Assenze per malattia. Tutte le pubbliche amministrazioni saranno obbligate a trasmettere ogni mese alla Funzione pubblica i dati sulle assenze per malattia. La mancata comunicazione per più di tre mesi farà perdere la retribuzione accessoria ai dirigenti responsabili che avrebbero dovuto provvedere.

Fondo acquisto prima casa. Viene riconosciuta voce in capitolo alle regioni nella definizione dei criteri di accesso al Fondo per l'acquisto della prima casa. In questo modo vengono superate le obiezioni più volte manifestate dalla Corte costituzionale che ha giudicato illegittima la costi-

tuzione di fondi statali per interventi di competenza esclusiva o concorrente delle regioni senza il coinvolgimento dello stesse.

Codice fiscale ai residenti all'estero. Il codice fiscale sarà attribuito d'ufficio anche ai cittadini residenti all'estero.

Ricetta medica on-line. Per monitorare con più attenzione la spesa sanitaria si introduce l'obbligo della prescrizione farmaceutica e specialistica in formato elettronico.

Pagella on-line. Entro il 2012 la pagella on-line sarà una realtà in tutte le scuole. Entro questa data tutti gli istituti scolastici pubblici e paritari dovranno essere connessi in rete.

Processo telematico. Il collegato alla Finanziaria imprime una forte accelerazione al processo telematico, anticipando la possibilità di effettuare notifiche e comunicazioni tra uffici giudiziari e avvocati esclusivamente tramite gli strumenti informatici, così come già sperimentato dal tribunale di Milano.



Nota Inps per il 2010. Accompagnamenti nel mirino

Invalidi, verifica bis

Piano straordinario per 100 mila

DI CARLA DE LELLIS

La lotta ai falsi invalidi proseguirà anche nel 2010. L'Inps, infatti, ha approntato un nuovo piano di verifiche straordinarie: riguarderà 100 mila soggetti che hanno in godimento prestazioni relative all'indennità di accompagnamento o all'assegno di invalidità. Lo spiega, tra l'altro, nel messaggio n. 24477/2009.

Lotta ai falsi invalidi. Il piano straordinario di controllo degli invalidi, previsto per quest'anno dalla legge n. 133/2008, è divenuto operativo con la pubblicazione sulla *G.U.* del 4 marzo 2009 del decreto interministeriale 29 gennaio 2009.

Il piano prevede verifiche per un numero di 200 mila soggetti titolari di benefici economici di invalidità civile, cecità civile e sordità civile. I controlli, che dovrebbe concludersi a fine anno, vertono sui requisiti sanitari e reddituali. Per il piano 2009, l'Inps ha elaborato il primo campione di 400 mila beneficiari di prestazioni con età compresa tra 18 e 78 anni, sulla base degli iscritti nel casellario delle pensioni.

I controlli non riguardano le prestazioni assistenziali sostitutive riconosciute agli invalidi civili e ai sordi civili ultrasessantacinquenni e nemmeno (sono esonerati) i soggetti portatori di menomazioni o patologie stabilizzate o ingravescenti, inclusi quelli affetti da sindrome da talidomide che abbiano ottenuto il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento o di comunicazione.

Centomila controlli	
Indennità di accompagnamento	La verifica riguarderà chi, con età inferiore a 67 anni, ne sia fruitore da oltre 10 anni al 1° aprile 2007
Assegno di invalidità	La verifica riguarderà chi, con età compresa fra 45 e 60 anni, ne risulta in godimento con data di decorrenza allocata nei 5 anni antecedenti al 1° aprile 2007

Il piano per il 2010. Nella nota n. 24477/2009, l'Inps anticipa che per il prossimo anno le verifiche della permanenza dello stato invalidante (così si chiamano tecnicamente le "verifiche straordinarie") saranno svolte, come di norma, sulla base delle indicazioni contenute nel Piano delle attività annualmente (riportato nel bilancio preventivo dell'istituto previdenziale) e che le linee di indirizzo sono già state definite in considerazione anche delle esperienze maturate con il piano di verifiche attualmente in corso (per l'anno 2009). In particolare, l'Inps precisa che si è ritenuto opportuno preventivare nell'anno 2010 l'effettuazione di visite in numero pari a 100.000, focalizzando l'attenzione sui cittadini che hanno in godimento prestazioni relative alle seguenti due tipologie:

- indennità di accompagnamento in erogazione da oltre 10 anni alla data del 1° aprile 2007 in soggetti con età inferiore a 67 anni al momento dell'estrazione per la verifica;
- assegno d'invalidità in godimento con data di decorrenza allocata nei 5 anni antecedenti al 1° aprile 2007 in soggetti con età compresa fra 45 e 60 anni al momento dell'estrazione per la verifica.

Indennità di accompa-

gnamento. Questo criterio, spiega l'Inps, consente di escludere tutti quei soggetti le cui condizioni di gravità richiedono il ricovero presso residenze protette, nonché di raggiungere i seguenti obiettivi:

a) individuazione di situazioni patologiche su cui si sono innestati fattori prognostici favorevoli, in grado di modificare la storia naturale della malattia, non prevedibili al momento della valutazione medico legale che ha dato origine all'erogazione della prestazione, ma in grado di mutare radicalmente la valutazione stessa al momento della verifica

b) esclusione da qualsiasi ulteriore e inutile verifica di tutti quei soggetti che, avendo in godimento l'indennità di accompagnamento, sono comunque accertabili con rigore medico legale nel corso della verifica stessa.

Assegno di invalidità. Questo criterio, spiega l'Inps, consente di escludere tutte le situazioni già verificate dall'Inps mentre concentra le verifiche su situazioni d'invalidità riconosciute in un range d'età di lavoro produttiva (37-52 anni) nell'ambito della popolazione non disabile.

©Riproduzione riservata



Schema di regolamento del codice dei contratti al Cds entro fine mese

Appalti privati col bollino

Qualificazione anche per i lavori tra privati

DI ANDREA MASCOLINI

Qualificazione delle imprese di costruzioni anche nel settore privato per interventi oltre i 150 mila euro; modifica del sistema di qualificazione delle imprese nel settore pubblico puntata sui criteri reputazionali. Sono questi alcuni dei punti più rilevanti emersi durante il convegno organizzato ieri a Roma da Unionsoa, nel corso del quale è stato anche annunciato che il regolamento del Codice dei contratti pubblici sarà trasmesso a fine mese al Consiglio di stato. Nell'aprire i lavori, il presidente di Unionsoa, Antonio Bargone, chiarito che «le Soa sono al fianco delle istituzioni e non di chi agisce in maniera scorretta», ha proposto di estendere il sistema Soa anche al settore privato per gli interventi di importo superiore a 150 mila euro anche al fine di garantire la sicurezza nei cantieri. La proposta è stata in qualche modo raccolta dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti: «siamo dell'idea che si debba intanto consentire alle Camere di commercio di commercio di verificare l'impresa sotto il profilo della sicurezza e, più in generale, che sia necessario andare verso un sistema diverso da quello attuale dove si può aprire una impresa di costruzioni senza che vi sia alcun controllo; occorre che anche nel settore privato operino imprese qualificate e selezionate». Buzzetti, dopo avere affermato che «fra ribassi nelle gare e qualificazione sui fatturati il sistema pubblico espelle le imprese più affidabili e premia quelle scorrette», ha proposto di andare verso sistemi diversi che, come «nel modello Abruzzo siano impostati sui criteri reputazionali delle imprese, sul profilo della sicurezza e sulle white list; da qui si potrebbe partire per rivedere più in generale l'attuale sistema». Condivide questa esigenza il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli: «le imprese

devono essere valutate sempre più sotto il profilo dell'idoneità operativa, organizzativa e di efficienza industriale e per fare ciò occorre anche controllare, ad esempio, se una impresa abbia avuto incidenti sul lavoro o abbia determinato varianti in corso d'opera». Il consigliere dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Alessandro Botto, ha affermato che «l'Autorità crede fermamente nel sistema Soa, oggi finalmente maturo, e ha interesse a che funzioni al meglio, intervenendo in posizione di terzietà e con funzione surrogatoria o sostitutiva laddove si evidenzino delle falle». Per quel che riguarda il regolamento del Codice dei contratti pubblici, Bernadette Veca, direttore generale per la regolazione del ministero delle infrastrutture, ha annunciato che lo schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici sarà trasmesso al Consiglio di stato per il parere di rito entro il 30 novembre. La Veca, ha anche dichiarato a Italia Oggi che la riapertura, a luglio, del tavolo di confronto con le categorie interessate è stata voluta dal ministro per consentire a tutti di dire un'ultima parola prima che fosse troppo tardi, in assoluta trasparenza; con grande umiltà il dicastero ha quindi accettato tutti i pregevoli contributi, che adesso sta valutando, in modo da licenziare un testo utile agli operatori pubblici e privati». Bernadette Veca ha precisato a Italia Oggi che non è escluso che «al Consiglio di stato, sulle materie più delicate del regolamento, possano essere rappresentate anche più soluzioni, così come emerse dal confronto istituzionale, oltre alla posizione del ministero al riguardo».

- Architettura, funzionamento
- Aspetti normativi
- Sul CD-Rom, fogli di calcolo dei guadagni solari di una settimana sul Metodo 5000 e sulla norma

Il Edizione

Prodotto da: Impresca e Impresca
Gruppo Editoriale Esselibri



Secondo le proiezioni del Cui l'offerta degli Atenei sarà solo extra-small

Corsi verso il minimo storico

Con la nota Gelmini saranno inferiori a 2mila

DIECI ANNI DI RIFORME PER IL MONDO ACCADEMICO

Dm 509/99
Il decreto introduce il sistema del 3+2. Entra in vigore il sistema dei crediti formativi universitari (180 per conseguire la laurea triennale, 300 per la specialistica. Si definiscono le Classi di laurea ognuna costituita da una griglia dei settori scientifico disciplinari. La riforma entra in vigore nell'a.a.2001-2002.
Dm 270/04
Il testo modifica il 509. Sono riprogettati i corsi di studio di primo e di secondo livello, introducendo ulteriori modifiche relative alle classi di laurea, alla denominazione dei titoli di studio conferiti e alle qualifiche accademiche.
Dm 16 marzo 2007
I due decreti relativi alle nuove classi di laurea e di laurea magistrale rendono pienamente operativo il Dm 270/04. I due provvedimenti disciplinano alcuni aspetti riguardanti l'architettura dei corsi di studio e forniscono indicazioni relative alle attività formative indispensabili per le varie classi di laurea e di laurea magistrale.
Dm 386 26/07/2007
Il ministero vuole dare indicazioni accessorie per l'interpretazione delle nuove disposizioni e chiarire le motivazioni alla base della seconda riforma. In particolare il dm si occupa dell'approfondimento delle questioni legate alla riprogettazione dell'offerta formativa secondo criteri nuovi e più razionali e all'attivazione dei corsi di studio.
Dm 544/07
Il decreto entra nello specifico delle norme riguardanti i requisiti necessari e i requisiti qualificanti per l'istituzione e l'attivazione dei corsi di studio secondo la 270.
Nota 160/09
La nota dà un'ulteriore stretta ai requisiti necessari per l'attivazione dei corsi di studio. Vengono definite regole più severe relative al rapporto docenti-studenti, una stretta all'articolazione dei corsi interclasse, ai crediti extrauniversitari riconosciuti dall'ateneo e un numero minimo di crediti per esame.

DI BENEDETTA P. PACELLI

Potrebbero essere addirittura meno di 2 mila i corsi di laurea per l'anno accademico 2010-2011 contro gli oltre 2600 di questo anno. A tanto ammonta la sforbiciata se venissero applicati tout-court i principi contenuti nella nota 160/09 targata Mariastella Gelmini che mette nero su bianco "Ulteriori interventi per la razionalizzazione e qualificazione dell'offerta formativa". Un provvedimento che, dopo l'infinità di riforme che hanno affastellato il mondo accademico negli ultimi dieci anni getta, ancora una volta, gli atenei in una frenesia da riforma. Costringendoli a tagliare i corsi, rivedere gli esami e riconteggiare i crediti. L'ennesima cura dimagrante per il sistema, così drastica che se fosse applicata senza correttivi, farebbe calare a picco l'offerta formativa di I livello e a ciclo unico al

di sotto dei 2 mila corsi, contro i 2634 inseriti nella banca dati per l'anno 2009-10, o gli oltre 3 mila del 2007 quando ancora non era entrato in vigore il dm 270/04. Ed è proprio da qui che si ripartirà. Con dei paletti molto stringenti a cui le università saranno costrette ad uniformarsi se vogliono che i propri corsi di laurea siano accreditati dal ministero. Del resto l'indirizzo generale della nota è perentorio: la 270 non è bastata, occorre alzare ulteriormente i requisiti minimi per curare "le inefficienze" del sistema universitario: troppi corsi di laurea, troppi abboni al primo anno, troppe sedi distaccate. E' davvero così? Fino ad un certo punto, perché se è vero che il dm 509/99 ha portato, in alcuni casi ad una eccessiva proliferazione di corsi, è altrettanto vero che le università hanno dovuto moltiplicare i corsi per dar seguito alla nuova offerta accademica del 3+2: dai 2444

corsi ante-riforma gli atenei ne hanno attivati oltre 3 mila nel 2001-2002. Il tutto a costo zero. E gli eccessi? Laddove ci sono stati ci ha pensato il dm 270/04 a frenarli. Con effetti evidenti già dal 2008-09, primo anno di applicazione, quando la totalità dei corsi di laurea triennale e quinquennale sono passati stando ai dati Cineca da 5464 del 2007 a 5240 del 2008. Anche i dati disaggregati la dicono lunga: i circa 2 mila e 700 corsi di laurea triennale attivati con la Berlinguer, sono scesi a 1653 nel 2008 e a 759 nel 2009, per la specialistica, rispettivamente negli stessi anni, da 2400 a 1556. Tut-



to fa prevedere, quindi, che con il completamento della 270, anche senza l'adozione di ulteriori provvedimenti, si arrivi ad un numerosità di corsi aperti alle immatricolazioni «pure», pari a 2350, inferiore quindi all'applicazione della Berlinguer. Sarebbe dannoso ad un anno dalla conclusione della trasformazione dal dm 509 al 270 introdurre vincoli più rigidi che costringono gli atenei a riformulare l'intera offerta formativa senza verificare prima gli esiti del percorso di riforma. Viene da pensare che la nota più che verso un intervento diretto ad una razionalizzazione e una qualificazione dell'offerta formativa, sia un'azione mirata a conseguire una riduzione della spesa attraverso il ridimensionamento della formazione superiore.

La riforma. Pronto il testo del decreto: autonomia e Cda più snelli

Più risorse per gli enti che fanno ricerca migliore

Marzio Bartoloni

Chi farà la ricerca migliore sarà premiato con più fondi. Per tutti ci saranno comunque le "pagelle" che l'Agenzia nazionale di valutazione della ricerca compilerà per misurare le performance scientifiche. Dopo l'università, la rivoluzione del merito prova a bussare anche alla porta degli enti di ricerca (un pianeta che va dal Cnr fino all'Agenzia spaziale e all'Istituto di fisica nucleare) grazie al Dlgs di riordino che potrebbe approdare già domani in consiglio dei ministri.

Il decreto - che attua una legge delega approvata nel settembre 2007 - spinge sull'acceleratore dell'autonomia scientifica degli enti che oltre a dialogare di più con il mondo produttivo (partecipando, a esempio, a fondi di investimento) dovranno diventare più snelli nel segno del risparmio. La cura dimagrante comincerà dai consigli di amministrazione che solo per le strutture più grandi potranno raggiungere i 5 membri (compreso il presidente), gli altri non ne avranno più di tre. Dovranno, inoltre, essere garantite nomine più trasparenti, lontane il più possibile dalle solite intrusioni della politica che negli ultimi anni ha fatto anche della ricerca pubblica un terreno di conquista. E poi la ciliegina sulla torta: gli enti più virtuosi e con i conti a posto potranno richiamare i cervelli italiani fuggiti all'estero o famosi ricercatori stranieri per «chiamata diretta» (entro il 3% degli organici).

Questo nuovo restyling (in 26 articoli) del mondo della ricerca pubblica fortemente voluto dal ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Maria Stella Gelmini, è il terzo in meno di dieci anni dopo le al-

tre due rivoluzioni rimaste incomplete e varate dagli ex ministri Luigi Berlinguer (Dlgs 19/1999) e Letizia Moratti (Dlgs 127/2003). Il nuovo riordino prevede anche un'incursione sul fronte dell'istruzione riorganizzando due enti: l'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (Ansas) che si trasformerà in ente di ricerca autonomo con il nuovo nome di Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (Indire). E l'Invalsi (l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione) a cui vengono assegnati nuovi compiti di valutazione e ricerca per il sistema scolastico.

La nuova riforma prevede che ogni anno i finanziamenti pubblici contenuti nel Fondo ordinario - circa 1,6 miliardi di euro - saranno ripartiti in base a precise strategie definite a cascata dal Piano nazionale della ricerca fino ai piani triennali di attività predisposti dai singoli enti. Ma nella divisione delle risorse, finite spesso nella taglia della dei risparmi di manovre e finanziarie, conterranno anche le performance scientifiche e gestionali che saranno valutate dall'Anvur, la nuova Agenzia che dovrà assegnare "voti" e "pagelle" ad atenei ed enti di ricerca. Non solo. Sulla falsariga di quanto deciso per le università dal 2011 - «per promuovere e sostenere l'incremento qualitativo dell'attività scientifica» - una quota non inferiore al 7% del Fondo ordinario (oltre 110 milioni di euro), da aumentare negli anni successivi, sarà destinata al «finanziamento premiale di specifici programmi e progetti, anche congiunti, proposti dagli enti di ricerca».

Il Dlgs consente, poi, agli enti

e al ministero di «promuovere o concorrere» alla costituzione o alla partecipazione a fondi di investimento (pubblici e privati) destinati alla realizzazione di programmi di trasferimento tecnologico e di investimento.

Infine tra le novità introdotte c'è anche il riconoscimento dell'autonomia statutaria chiesta a gran voce dalla comunità

I CONTENUTI

Pagelle dall'Agenzia nazionale di valutazione, snellimento delle strutture e maggiori rapporti con il mondo produttivo

IL RITORNO DEI CERVELLI

Le istituzioni virtuose e con i conti a posto avranno diritto alla chiamata diretta nei confronti di ricercatori italiani o stranieri all'estero

scientifico. In prima battuta saranno i consigli di amministrazione dei singoli enti, integrati da cinque esperti nominati dal ministro dell'Università, a fornire una prima versione rinnovata degli statuti. Poi, a regime, saranno gli stessi enti a decidere. Che potranno contare anche su nomine finalmente più trasparenti: i presidenti e i membri dei cda dovranno essere scelti su rose indicate da comitati (i cosiddetti «search committee») composti da esperti e personalità di rilievo della scienza. L'obiettivo, non facile, è di convincere la politica a fare più di un passo indietro dai "sancta sanctorum" della scienza made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO E PERUGIA
**Certificati
 anagrafici
 alle poste**

DI GIOVANNI GALLI

Da ieri i cittadini residenti nei comuni di Milano e Perugia potranno richiedere i certificati anagrafici recandosi negli uffici postali dotati di sportello amico.

Ovunque essi si trovino in Italia per lavoro, studio o turismo e abbiano la necessità di un certificato anagrafico potranno ottenerlo in tempo reale semplicemente recandosi in uno dei 5.740 uffici postali dotati dove è presente uno «Sportello amico». Per richiedere il certificato sarà sufficiente compilare l'apposito modulo e in pochi minuti l'operatore verificherà i dati, rilascerà il certificato. L'attivazione e l'estensione del servizio «Rilascio certificati» sull'intera rete nazionale, si colloca nell'ambito del progetto «Reti amiche» promosso dal ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione guidato da Renato Brunetta.

Il ministero della funzione pubblica punta in questo modo a creare un'offerta multicanale che velocizzi l'accesso ai servizi comunali e favorisca il dialogo tra cittadino e pubblica amministrazione.



Servizi locali. L'attuazione della riforma non si ferma

Disponibilità da Fitto per l'authority sull'acqua

Giorgio Santilli

ROMA.

Prima l'approvazione definitiva della riforma dei servizi pubblici locali alla Camera e il regolamento attuativo entro la fine dell'anno, poi una proposta sull'istituzione di un'autorità per l'acqua da concordare però con le regioni. Il ministro delle regioni, Raffaele Fitto, intervenendo ieri al seminario organizzato da Agici e Utilitatis, non ha chiuso la porta al coro di richieste per la creazione di un regolatore ad hoc per il settore idrico, ma ha escluso che questo possa avvenire per decreto legge.

«È necessario - ha detto Fitto - procedere con un disegno di legge su cui si trovino d'accordo la conferenza stato-regioni e la conferenza unificata. Non possiamo creare confusione tra le competenze costituzionalmente riconosciute ai diversi livelli istituzionali».

La richiesta di un'autorità per il settore idrico era arrivata dagli organizzatori del seminario, ma anche dalle principali forze politiche. Per questa soluzione si erano schierati il democratico Federico Testa e il responsabile enti locali del Pdl, Giovanni Collino. Qualche perplessità in più dal leghista Massimo Garavaglia, che ha difeso le compe-

tenze dei singoli comuni anche in materia tariffaria, e il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, che ha sollevato un problema generale di costo eccessivo delle autorità indipendenti.

Al seminario è intervenuto anche Giancarlo Cremonesi, presidente dell'Acca c della Confservizi, l'organizzazione che riunisce le aziende pubbliche dei servizi locali. Il giudizio sulla riforma è sostanzialmente positivo. «Tutti i tentativi affinché i Comuni continuino a mantenere un controllo di fatto mi sembrerebbero delle forzature». Quanto a un possibile intervento delle fondazioni bancarie o della Cassa depositi e prestiti, Cremonesi ha detto di essere favorevole «a soci industriali o finanziari purché si rispetti lo spirito della legge e si rafforzi l'azienda». Andrea Spaziani, direttore generale Federutility (aziende dell'acqua, dell'energia e dell'ambiente), ha detto che nel solo settore idrico si attendono investimenti per 24 miliardi nei prossimi dieci anni, mentre Andrea Gilardoni ha calcolato una dismissione da parte dei comuni di quote azionarie per 1,8 miliardi se si ipotizza la cessione del 20% delle sole società quotate in Borsa.

Al seminario ha partecipato

anche il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, che ha espresso qualche perplessità su alcune modifiche apportate dal Senato al testo del decreto. «Non vorrei - dice Bassanini - che si mantenesse una situazione di ambiguità soprattutto sulla governance e sui reali poteri attribuiti ai soci privati chiamati a entrare nel capitale. Dire che vengono affidati loro specifici compiti operativi e non i compiti operativi tout court è tutt'altro che tranquillizzante». Viceversa, qualora questi aspetti venissero chiariti, «in uno schema che prevede un socio industriale al quale venga affidata la gestione, il socio pubblico sotto il 40% prima, sotto il 30% del capitale poi, sia la Cdp che le fondazioni bancarie potrebbero avere un ruolo sia come prestatori sia come investitori».

LA STRADA

Il ministro accoglie le richieste degli operatori. Essenziale arrivare a un accordo in conferenza unificata

ti operativi e non i compiti operativi tout court è tutt'altro che tranquillizzante». Viceversa, qualora questi aspetti venissero chiariti, «in uno schema che prevede un socio industriale al quale venga affidata la gestione, il socio pubblico sotto il 40% prima, sotto il 30% del capitale poi, sia la Cdp che le fondazioni bancarie potrebbero avere un ruolo sia come prestatori sia come investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro: «La Ue ha dato una valutazione molto positiva del piano di risanamento dei conti previsto nel Dpef»

Deficit, Tremonti: «No a nuove manovre Finché ci sono io niente tagli alle pensioni»

E sui tempi di aggiustamento del bilancio è braccio di ferro Parigi-Bruxelles



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

BRUXELLES - L'Unione europea ha dato una "valutazione oggettivamente molto positiva" del piano di riduzione del deficit messo a punto dal governo italiano nel Dpef e non chiede ulteriori manovre. E' quanto ha spiegato il ministro del Tesoro Giulio Tremonti commentando la raccomandazione con cui la Commissione Ue si prepara a chiedere all'Italia di riportare il rapporto deficit-pil al di sotto del 3% nel 2012, con una correzione annua dello 0,5% per tre anni. "E' esattamente quello che avevamo previsto", ha osservato il ministro, rilevando che Bruxelles non chiede all'Italia manovre aggiuntive, ma solo di continuare sulla stessa strada intrapresa fino ad ora. Secondo i dati del governo l'Italia avrà infat-

ti un deficit del 5,3% per quest'anno, del 5% nel 2010, del 3,9% nel 2011, del 2,7% nel 2012. Tremonti ha garantito che fino a quando sarà lui il responsabile del dicastero di via XX Settembre il sistema pensionistico non subirà sforbiciate: "Se la parola è tagli mai finché ci sono io". Anche perché per Bruxelles l'Italia non corre rischi eccessivi legati all'impatto dell'invecchiamento della popolazione sui conti pubblici. "Tutti devono prendere una medicina. A noi è stata data la possibilità di andarci a curare prima, ma di prendere la medicina in

piccole dosi", ha illustrato Tremonti al termine della riunione dell'Ecofin. Domani il commissario europeo per gli Affari economici, Joaquin Almunia, raccomanderà ai vari paesi in deficit eccessivo - attualmente 13 su 16 solo nella zona euro - di tornare al di sotto del 3% indicato dal Patto di stabilità e di crescita: Italia e Belgio avranno fino al 2012, mentre Francia, Germania e Spagna, i cui deficit sono ben più ingenti, dovranno fare in modo di rimettersi in ordine entro il 2013. Ma Parigi ha contestato l'indicazione, scatenando l'ennesima polemica con Bruxelles in materia di deficit. "Il 2014 è già un bello sforzo. Il 2013 credo che sarà estremamente difficile. E' quello che ho detto ai miei colleghi", ha

dichiarato il ministro delle Finanze francese Christine Lagarde. "Portiamo a casa un risultato non frequente, non comune", ha aggiunto Tremonti. A chi gli chiedeva se ci sia margine, all'interno delle raccomandazioni della Commissione, per un taglio dell'Irap, Tremonti non ha voluto rispondere, osservando: "Intanto è stato approvato il bilancio italiano e questo è il presupposto. Io non pensavo



andasse così bene". Il ministro ha aggiunto: "Quello che è importante è il ritorno dell'Italia nella normalità. Anche il debito cresce ad un ritmo più lento rispetto agli altri paesi", ha aggiunto Tremonti. "La Commissione ha sostanzialmente preso atto

del Dpef nella sua intenzione e lo ha fatto anche con grossi complimenti e lodando l'oculatazza con cui sono state fatte le misure", ha aggiunto il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, osservando: "Il trattamento ricevuto è non dico di favore, ma riconosce senz'altro la prudenza con cui abbiamo agito. Ci chiedono il minimo, ma senza metterci troppo sotto pressione". Nel corso dell'Ecofin i ministri hanno discusso, e in parte contestato, la proposta della Commissione di ritirare gli aiuti alle banche nel giugno del 2010, alzando il costo delle garanzie statali e ponendo fine ai programmi di riacquisto di asset a rischio. Ma per il presidente dell'Ecofin, lo svedese Anders Borg, è "prematurato", poiché "c'è bisogno di portare avanti questi sistemi per ancora un po' di tempo".

C. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPUNTA LO STOP AGLI AIUTI PER LE BANCHE

*La Commissione
chiede il ritorno alla
normalità nel 2010
Molti Paesi contrari*

TREMONTI

Nessuno tocchi le pensioni

(De Mattia e Sarno alle pagg. 6, 7 e 8)

SECONDO TREMONTI, LA LEGGE FINANZIARIA CONTIENE GIÀ LE RICHIESTE AVANZATE DALLA UE

Bruxelles non ci taglierà le pensioni

*Il ministro esclude nuove manovre sul sistema previdenziale
Il deficit dell'Italia è nella media europea e il debito è sotto controllo, assicura. Restano in bilico i tagli all'Irap*



DI CARMINE SARNO

Tanto rumore per nulla. Le raccomandazioni avanzate lunedì dalla Commissione Europea sul rientro del deficit dell'Italia sono già previste nei documenti di finanza pubblica. Quindi sono escluse eventuali manovre di rientro. Lo ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al termine del consiglio Ecofin a Bruxelles. «La Finanziaria triennale», ha spiegato, «integra già le richieste europee sul rientro del deficit, si tratta di una valutazione molto positiva, la Commissione Europea dice che l'Italia è tornata nella normalità». Concetto ribadito dal direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli: «La Commissione Europea ci chiede non una manovra ma di applicare la legge Finanziaria triennale già prevista; non chiede all'Italia una accelerazione del taglio del deficit pubblico». Lo stato di salute delle finanze pubbliche è tale che non è necessario ricorrere ai ripari, ha sottolineato il numero uno di via XX Settembre. Tremonti ha proseguito spiegando che «il nostro deficit è nella media» come anche il debito pubblico. Di fatto lo schema che prevede l'avvio del consolidamento nel 2010 con il raggiungimento dei target nel 2012 «è la nostra Finanziaria», ha aggiunto il ministro. Le raccoman-

dazioni Ue chiedevano all'Italia una riduzione del rapporto deficit-pil nell'ordine di mezzo punto percentuale all'anno. «Dal 2010 un taglio dello 0,5% in termini strutturali sembra esattamente quanto previsto, sono altri Paesi ad aver avuto grandi sorprese», ha sottolineato Tremonti. Il riferimento è a Spagna e Francia. Nei loro confronti l'Ue ha raccomandato tassi annui di riduzione del deficit più robusti rispetto a Roma, che vanno dall'1,25 all'1,75%. «Tutti i Paesi dovranno prendere la medicina (sono circa 20 gli Stati messi sotto osservazione dall'Ue, ndr), a noi è stata data la possibilità di curarci per primi», ha proseguito. «E meglio prendere una medicina subito e a piccole dosi che non dosi molto forti e potenzialmente distruttive». Tornando alle questioni economiche interne, il ministro ha escluso interventi sul sistema pensionistico. «Se la parola è tagli, mai fino a quando ci sarò io», ha sottolineato, «qualsiasi manovra sul sociale va fatta lasciando i soldi al sociale». Per quanto riguarda la riduzione dell'Irap, Tremonti è stato meno deciso, lasciando intendere che è troppo presto per qualsiasi intervento: «intanto è stato approvato dall'Europa il bilancio su tre anni, questo è il presupposto di tutto, poi si vedrà». Infine il responsabile del dicastero dell'economia è tornato a puntare il dito contro il sistema bancario internazionale, spiegando che «le banche hanno fatto super-

profitti, hanno investito nelle attività finanziarie più che in attività reali». Quindi l'allarme: «Le borse sono salite, è aumentata la velocità di crescita dei derivati, segno che c'è più speculazione. Questo è preoccupante», ha concluso. Intanto in Senato sono iniziate le votazioni sulla Finanziaria, e il governo starebbe valutando l'ipotesi della fiducia per risolvere alcuni «nodi» e accogliere alcune richieste della maggioranza all'interno di un maxi-emendamento al quale i tecnici stanno già lavorando. (riproduzione riservata)



Debito e disoccupazione

IL PAESE RIPRENDA IN MANO IL FUTURO

di PAOLO SAVONA

IL SENSO di orgoglio che ha manifestato la politica italiana per aver superato meglio degli altri Paesi la grave crisi finanziaria e produttiva non si può accompagnare con analoghi sentimenti se guardiamo, anche in prospettiva, la disoccupazione. È a tutti noto che il mercato del lavoro verrà favorevolmente toccato dalla ripresa solo quando l'attività produttiva ritornerà almeno al livello pre-crisi. L'esperienza ci dice che la realtà nel nostro Paese finisce con lo sconfiggere ogni pessimismo e, pertanto, c'è sempre spazio per rovesciare gli scenari attuali della disoccupazione. Tuttavia, la saggezza popolare insegna che, se vuoi che Dio ti aiuti, devi anche aiutarti da te. In breve, che cosa si deve fare per riprendere un qualche controllo del nostro futuro?

Nell'articolo di ieri Carlo Azeglio Ciampi, un europeista doc, vede affievolirsi, sconcolato, la spinta verso il completamento dell'unione politica del Vecchio Continente. Questa tensione ha retto le nostre scelte coraggiose di disfarci della sovranità monetaria e del potere regolamentare sulla concorrenza di mercato, accettando severi condizionamenti per la nostra politica di bilancio. Chi ha sempre criticato l'idea che occorresse fare prima ciò che è stato fatto per propiziare l'unione politica, nella convinzione che, invece di avvicinarsi all'obiettivo, ci si allontanava prova oggi sconforto, più che soddisfazione. L'Italia ha puntato troppo, quasi tutto, sull'unione politica europea per due motivi: perché consentiva di partecipare a un'area politica ed economica più ampia, capace di controbilanciare gli analoghi poteri

di altre aree geografiche, Stati Uniti in testa; e perché la disciplina europea avrebbe costretto il Paese a cambiare stile di vita, combattendo le rendite e i parassitismi, calmierando la corsa all'indebitamento pubblico e il ricorso alla svalutazione della lira. Né l'uno, né l'altro obiettivo, il secondo meno del primo, si sono realizzati e non occorre avere la sfera di cristallo e qualità divinatorie per capirlo fin dall'inizio.

È giunto quindi il momento di un profondo riesame della nostra politica per recuperare margini di indipendenza dai condizionamenti europei, senza pensare a rinunciare all'appartenenza all'Unione, anche se procede politicamente disunita.

Innanzitutto occorre agire fin d'ora per sottrarci dagli effetti di una exit strategy, che non può che non essere composta da minore liquidità e più elevato costo del danaro, insieme al rispetto del rigore fiscale del Patto di stabilità senza aumentare la pressione fiscale. Non ci stancheremo mai di raccomandare la cessione del patrimonio pubblico in contropartita dell'annullamento di parte del debito in circolazione, con risparmi immediati e in prospettiva (quando i tassi dell'interesse aumenteranno) sugli oneri finanziari dello Stato. L'operazione richiede tempi lunghi, ma deciderla oggi consentirebbe di capitalizzare subito gli effetti di annuncio. Non si comprende la sordità delle autorità su questa decisione, che invece è passata abbastanza facilmente nel Regno Unito.

La seconda decisione che affronterebbe il grave problema della disoccupazione è quello di non concedere nessun sussidio se non in contropartita di un servizio reso allo Stato. Ciò ridurrebbe la dipendenza delle aspettative di una ripresa della domanda di lavoro legate all'aumento della domanda estera, caratteristica che ha dominato la politica economica finora seguita insieme alla costatazione dei vincoli derivanti dall'entità del disavanzo statale e del debito pubblico. Que-

sta soluzione richiede la riorganizzazione della rete di assistenza sociale collegandola con gli infiniti bisogni delle diverse articolazioni dello Stato. In breve, per una serie di ovvi motivi non ci dovrebbe essere un pranzo gratis. Non è un ritorno ai lavori socialmente utili che richiedevano maggiori spese, ma solo l'aggancio delle attuali spese a una politica di governo che tenga impegnati i lavoratori assistiti per vari motivi e soddisfatti i molteplici bisogni insoddisfatti dello Stato, dalla scuola alla rete culturale e alla stessa magistratura.

Se continuiamo a proporre o negare nuove forme di assistenza alle imprese e alle famiglie con decisioni avventate sulla pressione fiscale non ne usciremo mai fuori. Bisogna cambiare registro e chiamare aux armes i fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



... L'ANALISI

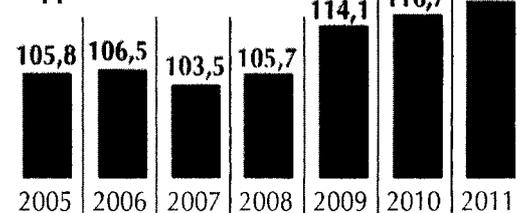
Tagliare la spesa
Abbassare le tasse

La proposta

Un piano choc per far male alla spesa pubblica

I conti pubblici

Rapporto Debito/Pil



2009 Stime, 2010 Previsioni, 2011 Scenario a politiche invariate

Rapporto Deficit/Pil



P&G/L

Dati in %

MISURE STRAORDINARIE

I conti dello Stato tornano a peggiorare. La necessità di attenuare l'impatto sociale della recessione ha costretto il governo ad allentare i controlli. Ora bisogna prendere le forbici e tagliare la spesa pubblica che ammonta a 800 miliardi

di **MARIO BALDASSARRI**
*Presidente commissione
Finanze del Senato*

Abbiamo delegato a Francoforte (alla Bce) la sovranità della politica monetaria. Abbiamo delegato a Bruxelles (all'Unione Europea) la sovranità sulla politica (...)

(...) di bilancio in termini di saldi finanziari (deficit e debito).

A sua volta l'Europa, in particolare la Bce, ha delegato a Stati Uniti e Cina la sovranità sui cambi delle monete, accettando supinamente un masochistico super-euro che veleggia oggi a 1,50 sul dollaro e da molte parti è visto a 1,60-1,70. Questo è il risultato dell'illusione americana di poter continuare a consumare il 6-7% in più di ciò che produce, pensando di contenere il deficit e il debito estero con una iper- svalutazione del dollaro. Nel frattempo, si fa finanziare dall'enorme risparmio della Cina.

Yuan libero

La Cina, a sua volta, ha ottenuto in contropartita, da una parte, di far parte del Wto invadendo il mondo con le proprie merci e, dall'altra, di non entrare conte-

stualmente nel libero mercato dei cambi. Anzi, molto furbescamente, ha ottenuto l'assenso tacito a determinare "politicamente" il valore della propria moneta, lo yuan, agganciandola al dollaro e quindi beneficiando addirittura di una svalutazione parallela a quella della valuta Usa. È l'unico caso nella storia economica del mondo nel quale un paese con enorme avanzo commerciale può svalutare la propria moneta anziché vederla

rivalutare come le leggi del mercato determinerebbero.

Questa catena di deleghe sovranazionali e sovracontinentali avrebbe dovuto garantire un profilo di equilibrio finanziario all'economia mondiale ed europea capace di far fronte all'ineluttabile processo di globalizzazione con un nuovo sistema di "governance".

E invece ci siamo ritrovati nei fatti con un governo del mondo dominato dal G2 (Stati Uniti e Cina) e con la più pesante crisi finanziaria ed economica degli ultimi settanta anni.

Adesso vediamo netti i segni della ripresa. Questa però è trainata ancora una volta dai consumi americani il cui eccesso è la vera radice della crisi. Nel frattempo le

spericolate operazioni in derivati sono tornate a livelli pre-crisi. Verrebbe da dire con Leopardi che «passata la tempesta odo augelli far festa e la gallina tornata in su la via che ripete il suo verso».

Ripresa incerta

Ecco perché negli stessi Stati Uniti qualche saggia voce si sta chiedendo se i dati positivi che arrivano sul fronte della finanza e dell'economia reale siano effettivamente "segni di ripresa" oppure la ricarica di una "nuova bolla speculativa": recovery or bubble direbbero gli anglofoni impenitenti. Nel primo caso ci andrebbe bene

perché vorrebbe dire che l'economia mondiale si avvia verso il cosiddetto "ciclo a V", cioè una ripresa stabile e duratura. Nel secondo caso andrebbe molto meno bene perché vorrebbe dire che il ciclo internazionale si profilerebbe a "W", con l'attuale ripresa destinata ad essere corta e breve per essere seguita da una nuova ricaduta ed una ripresa "vera e duratura" spo-



stata in avanti.

In questo quadro di sovranità europea ed internazionale, sappiamo da tempo che circa 2/3 dell'andamento dell'economia italiana (ed anche degli altri paesi dell'area euro) sono determinati dall'esterno. Soltanto 1/3 può essere influenzato dalle politiche nazionali.

Ma, non potendo fare nulla sul cambio della moneta né sui saldi della finanza pubblica (che anzi, per un paese come l'Italia con il terzo debito pubblico del mondo, vanno assolutamente rispettati), questo significa che dobbiamo accettare gli andamenti inerziali determinati dal quadro esterno? Dobbiamo cioè dire che la politica economica nazionale è morta?

Politiche nazionali

Sono, e non da ora, convinto di no. Al contrario la vera politica economica nazionale nasce (non muore) proprio sulla base del rispetto degli equilibri finanziari e nella necessità di accettare le deleghe di sovranità verso entità con dimensioni più adeguate a fronteggiare le sfide del nuovo mondo.

Non si tratta allora di tornare ai bei tempi andati quando ci si illudeva che la politica economica fosse fare deficit ed accumulare debito. In questo modo accontentando i presenti e facendo pagare alle generazioni future che tanto non ci sono ancora. Magari pensando di aggiustare i conti con ricorrenti svalutazioni della lira.

Si tratta invece di accettare i cosiddetti vincoli europei ed internazionali (magari facendo sentire più chiara e più forte la nostra voce) e di usare tutti gli spazi possibili per una necessaria e assolutamente possibile "politica economica

nazionale". Si tratta cioè di mettere mano "ai livelli" si spesa pubblica ed ai livelli di tassazione. Questo significa fare le "riforme strutturali". Oggi la spesa pubblica è pari a circa il 52% del Pil, il totale delle entrate pubbliche è sopra il 47%.

È ovvio e totalmente condivisibile non aumentare di un solo euro il deficit pubblico.

Ma questo non vuol dire accettare quel moloch di oltre 800 miliardi di euro all'anno della spesa pubblica, per di più decisa per oltre la metà dai governi locali (a partire dalle Regioni che gestiscono la sanità) che invece hanno la responsabilità di raccogliere le entrate solo per il 15%.

Certo, una soluzione dovrebbe e potrebbe venire dal federalismo fiscale che renderebbe chiare ai cittadini le contestuali responsabilità di spesa e di tassazione. Ma il federalismo fiscale si realizzerà non prima di tre anni e potrà dare i primi effetti non prima di cinque anni. Nel frattempo quel moloch

continuerà a procedere inarrestato ed inarrestabile e potrebbe complicare di molto la stessa attuazione del federalismo fiscale.

La legge finanziaria

Questo è il "senso politico" di fondo con il quale, insieme ad un nutrito gruppo di senatori del Pdl, abbiamo presentato un pacchetto di emendamenti alla finanziaria che contengono una proposta di spostamento di risorse senza attivare un solo euro di deficit. Dati i vincoli "esterni", per tornare a crescere e per fare vera giustizia sociale, questo è un percorso necessario ed ineluttabile: meno spesa corrente, meno sprechi, meno ruberie, meno consorzierie equivale a

dire meno tasse su famiglie ed imprese, più investimenti, più sicurezza ed ordine pubblico, più ricerca ed innovazione tecnologica.

Certo, mi rendo conto che spesso "chi tocca quel tipo di spesa pubblica...muore", magari non fisicamente, ma certamente va contro precisi e potenti interessi economici che coinvolgono almeno cento o duecentomila concittadini, centinaia di lobbies, decine di consorzierie. Ma dall'altra parte ci

sono gli italiani che chiedono più libertà economica, più trasparenza e migliore giustizia sociale.

Voglio chiudere con un esempio più puntuale contenuto in uno di questi emendamenti. In Italia ci sono circa 10 milioni di abitazioni che non risultano utilizzate dai proprietari, né affittate. Ebbene, questo è il potenziale parco degli affitti in nero. Se introducessimo una tassazione separata al 20% per i proprietari persone fisiche ed una contestuale deduzione parziale dell'affitto per gli inquilini potremmo attivare una positiva sinergia di interessi che aprirebbe la strada ad un percorso di regolarizzazione di milioni di contratti. Nel primo anno occorre ragionieristicamente dare una copertura finanziaria al provvedimento proveniente dalla minore tassazione dei redditi da affitti e dalla deduzione parziale dell'affitto. E così è nel nostro emendamento. Ma dal secondo anno in poi ci sarebbe un maggiore gettito. Se metà di quei dieci milioni di abitazioni emergesse il maggiore gettito sarebbe di 2 miliardi l'anno. E allora, perché no? E, soprattutto, cosa c'entra tutto questo con il gettito una-tantum dello scudo fiscale?

Il presidente Inps, Mastrapasqua

«Nessun pericolo i conti Inps sono in attivo»

■ «I conti dell'Inps sono in attivo e la sostenibilità del sistema è assicurata dagli ultimi interventi legislativi». È ottimista il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, sul futuro delle previdenza degli italiani

D'accordo con Tremonti?

Quello che ha detto Tremonti di fatto emerge dalle considerazioni sullo stato dei conti dell'Inps: l'equilibrio è assicurato nel 2009 e nel 2010. Così come la sostenibilità del sistema nel futuro.

Da cosa deriva la sua certezza?

L'ultimo intervento in materia, inserito nel decreto di agosto, e che tiene in considerazione l'aspettativa di vita per uscire dal lavoro è l'ultimo tassello che fa del nostro sistema uno dei più sicuri d'Europa

È davvero così importante questa norma per la stabilità del sistema?

È una riforma che decorrerà dal 2015. Un termine che sembra lontano ma non nella vita previdenziale. Tra qualche anno si avrà un allungamento dell'età pensionabile secondo le aspettative di vita. E questo è già una legge dello Stato.

Qualcuno chiede di fare economie per ottenere risorse da utilizzare in altri ambiti.

Un'ulteriore riforma oggi è inopportuna perché i

soldi ci sono. Come affermato da molti mi associo all'idea che con la previdenza non si possa fare cassa per altre spese dello Stato. In più si dimentica ogni volta l'effetto annuncio.

Cioè?

Parlare di pensioni è sempre delicato. Il dibattito è legittimo ma fa aumentare ansia e incertezza nelle persone in prossimità della pensione

Insomma non si deve toccare nulla?

L'Inps ha dimostrato la sua stabilità. Anche nel 2010 l'avanzo sarà di 7 miliardi di euro. Questo, insieme agli effetti delle riforme, ci fa stare tranquilli.

Il problema sono i giovani. Come si devono comportare?

Devono cominciare da subito ad avere una cultura previdenziale. Riscattare la laurea appena possibile e cercare di avere rapporti di lavoro regolare.

Non è semplice?

Noi li stiamo aiutando con più controlli. La nostra attività nel 2009 si è intensificata e fino al 30 settembre abbiamo scoperto circa 50 mila lavoratori in nero e recuperato 1,5 miliardi contributi evasi. È il frutto di una intensa attività ispettiva avviata con l'Agenzia delle Entrate incrociando le informazioni di diverse banche dati

Fil.Cal.



Norma

L'ultimo intervento in materia che adegua l'età pensionabile alle aspettative di vita introduce un elemento di stabilità nei conti



Controlli

Abbiamo avviato una lotta al nero. In nove mesi scoperti 50 mila irregolari e accertati 1,5 mld di contributi evasi



Il dato è stato illustrato in commissione alla camera dal d.g. dell'Abi, Giovanni Sabatini

In famiglia debiti di 10 mila euro

Per il 62,8% sono giustificati dai mutui immobiliari

Una famiglia su quattro (il 26%) ha chiesto un prestito a banche o società finanziarie e il debito medio per nucleo è di circa 10 mila euro. Lo ha spiegato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, nel corso di un'audizione sul credito al consumo in commissione finanze alla camera.

Se si esamina la composizione dei finanziamenti erogati alle famiglie, ha sottolineato il d.g. dell'Abi, il 62,8% dei prestiti è costituito dai mutui immobiliari, per 239,9 miliardi di euro. Il 10,3% è rappresentato invece dal prestito personale, per circa 39,4 miliardi, mentre l'11,2% dal prestito finalizzato, ovvero il credito al consumo erogato tramite dealer per l'acquisto,

ad esempio, di beni mobili (per circa 42,7 miliardi). Il 2,6% dei prestiti è costituito poi dalla cessione del quinto dello stipendio/pensione (per circa 9,8 miliardi), il 4,6% dalle carte di credito revolving (17,5 miliardi), e l'8,6% da altri prestiti (32,7 miliardi). «Il livello di indebitamento delle famiglie italiane», ha evidenziato però Sabatini, «è ancora notevolmente basso rispetto ai principali paesi europei. Alla fine del 2008 i debiti finanziari complessivi delle famiglie (consumatrici e produttrici) erano di poco inferiori al 60% del reddito disponibile». Il grado d'indebitamento, «sebbene cresciuto nel corso del passato decennio, è ancora inferiore alla media dell'area Euro (93%)».

—© Riproduzione riservata—



Il dossier

Edilizia, investimenti giù del 12% e dalle banche giro di vite sui mutui

Investimenti di edilizia abitativa

Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

	2008 in milioni di euro	2008*	2009*	2010**	2011**
		variazioni % in quantità			
Abitazioni	83.778	-2,1%	-9,5%	-4,7%	-1,2%
di cui					
Nuove †	39.616	-3,8%	-19,0%	-12,4%	-4,1%
Manutenzione straordinaria	44.162	-0,6%	-1,0%	-1,0%	-1,0%

*Stime Ance

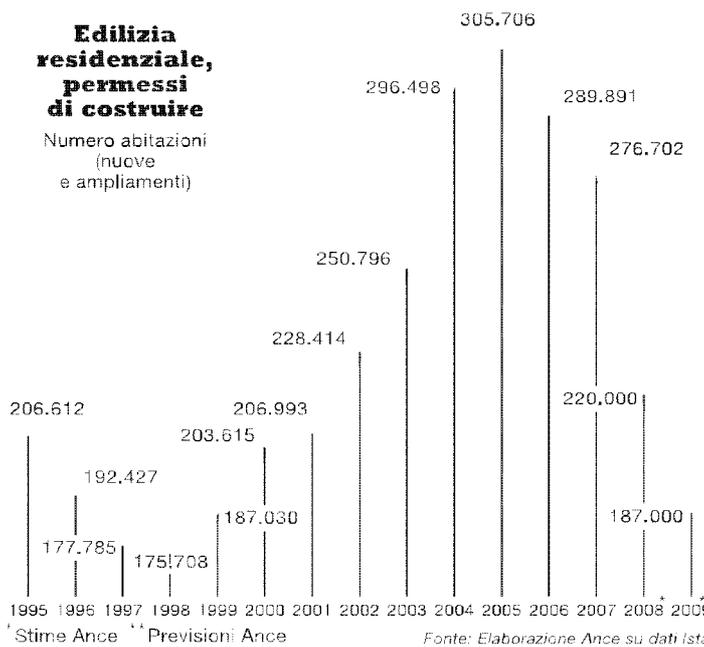
**Previsioni Ance tendenziale (senza piano casa 2)

††Previsioni Ance con effetto provvedimento piano casa 2



Edilizia residenziale, permessi di costruire

Numero abitazioni (nuove e ampliamenti)



Le previsioni dell'Ance sul 2010: solo il piano casa potrà evitare il crollo del settore

Le abitazioni in affitto sono diminuite in quindici anni di 600.000 unità

LUCA IEZZI

ROMA — La crisi dell'edilizia non allenterà la propria morsa nel 2010, almeno fino a quando il piano casa del governo e soprattutto la concessione di crediti e mutui da parte delle banche continuerà a far mancare il loro apporto.

Il rapporto dell'associazione dei costruttori Ance riporta la vera e propria "gelata" degli investimenti del 2009: -9,5% sull'anno precedente in termini reali. Un crollo che è «collegato

all'andamento dei permessi a costruire che sono in progressiva riduzione dal 2006» spiegano. Le abitazioni progettate sono passate da 305 mila nel 2005 alle 187 mila del 2009, cioè allo stesso livello dell'inizio degli anni 90. Con queste premesse anche il 2010 sarà negativo: «il calo produttivo per la nuova edilizia abitativa si colloca fra il 12,4% e il 4,1» è la stima dell'Ance. Una forbice ampia determinata dall'efficacia del piano casa e della sua applicazione nelle varie regioni. Più che sulle nuove abitazioni costruite dazero le agevolazioni previste dal governo dovrebbero «sostenere la nuova edilizia derivante dalle attività di ampliamento, di demolizione e ricostruzione».

Il vero punto dolente però è il mercato "normale" quello delle famiglie che comprano abitazioni con l'aiuto di un mutuo: qui il credito si è completamente prosciugato. Le simulazioni dell'Ance dicono che il tasso d'interesse medio sui mutui per

gli italiani nel corso del 2009 è aumentato dello 0,5%. In un periodo di riduzione dei tassi di riferimento corrono gli spread, il "sovrapprezzo" che le banche chiedono per coprirsi dal rischio. Rischio che però non c'è: l'aumento è superiore al resto dei paesi europei dove il tasso d'insolvenza delle famiglie è più alto e cresce più velocemente. La difficoltà ad ottenere un mutuo è insormontabile nelle regioni del Sud dove la riduzione dei contratti erogati è superiore al 20% con il picco



della Sicilia dove il calo è del 40%.

Paradossalmente la domanda di case invece aumenta: stima l'Ance che l'aumento delle famiglie e della popolazione rapportato alla riduzione delle case costruite ha portato dal 2005 ad oggi ad un gap di oltre 350 mila case necessarie. Carenza che diffusa in tutto il territorio nazionale con l'unica eccezione del Nordest. «C'è una tensione abitativa — dicono i costruttori — collegata all'emergere di una nuova domanda: studenti, anziani, immigrati regolari, soggetti troppo poveri per accedere al libero mercato, ma anche troppo ricchi per l'edilizia sovvenzionata». Anche perché l'housing sociale continua ad essere troppo ridotto: 4,5 case sul totale sono "popolari", una quota che ci mette agli ultimi posti in Europa, lontanissimi da Olanda (34,6), Svezia (21), Danimarca (20), Francia (17,5). Una aiuto avrebbe dovuto portarlo un altro Piano casa approvato nel 2008 che però «È in sostanziale stand by anche perché il conflitto istituzionale Stato-Regioni sulla competenze ha portato ad un ritardo di almeno un anno».

Brutte notizie anche per le case in affitto diminuite in

quindici anni di 600 mila unità, ora sono 4,4 milioni il 18,8% del patrimonio abitativo. Siamo terzultimi in Europa davanti solo a Irlanda e Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre



-40%

CALO MUTUI

Nel Meridione le banche non concedono più mutui. Il calo in tutte le regioni è superiore al 20%, il record si registra in Sicilia con un -40%



4,5

CASE POPOLARI

Solo 4,5 abitazioni su cento sono "sociali", uno dei livelli più bassi dell'Unione Europea. In ritardo il piano del governo per i dissidi con le regioni

Draghi bacchetta la cessione del quinto. E l'Arbitro riceve 60 reclami

■ La Banca d'Italia bacchetta gli operatori del credito al consumo, in particolare le società specializzate nella cessione del quinto dello stipendio (sistema che prevede la trattenuta direttamente in busta paga). I tecnici di via Nazionale hanno inviato una comunicazione a tutti gli intermediari bancari e finanziari per richiamare al pieno rispetto delle norme che regolano il settore, la cui operatività è stata estesa anche a chi si è ritirato dall'attività lavorativa (con la cessione del quinto della pensione). «Prendendo spunto da anomalie e irregolarità riscontrate nell'azione di vigilanza», ha affermato via Nazionale, «la comunicazione individua *best practices* che gli operatori sono chiamati a perseguire, e sollecita l'introduzione dei correttivi atti a rimuovere eventuali prassi non conformi». Nella comunicazione inoltre vengono ribadite «la piena responsabilità del soggetto erogante sulla complessiva attività di collocamento posta in essere dalla catena distributiva (diffusamente rappresentata da agenti in attività finanziaria e mediatori creditizi) e la necessità

di presidiare i rischi operativi e reputazionali insiti in comportamenti anomali o irregolari posti in essere dalla catena distributiva. Ieri intanto la Banca d'Italia ha diffuso i primi numeri sui reclami recapitati all'Arbitro bancario e finanziario a poche settimane dall'avvio. L'occasione è stato un convegno organizzato a Milano da Assifact, Assilea e Assofin, cui ha partecipato Vittorio Tusini Cottafavi, del servizio Rapporti Esterni e Affari Generali di Banca d'Italia. A meno di un mese dalla partenza (il 15 ottobre scorso), il nuovo organismo di risoluzione stragiudiziale delle controversie, che opera sotto la regia di via Nazionale, ha ricevuto più di 60 segnalazioni di clienti insoddisfatti della relazione con il proprio intermediario finanziario. La maggior parte di queste (circa 50) riguardano istituti bancari, mentre una decina sono arrivate per intermediari non bancari. Si tratta ovviamente di cifre parziali, che però danno l'idea della mole di lavoro che attende l'Arbitro, chiamato a occuparsi di tutte le liti in cui la richiesta di ristoro del cliente non superi i 100 mila euro.



Industria, giù la produzione

DA ROMA NICOLA PINI

Doccia fredda sull'industria. I dati Istat relativi a settembre allontanano le speranze di un rimbalzo rapido dopo la grande crisi: la produzione è scesa infatti del 5,3% rispetto al mese precedente (peggior calo dal 1990) quasi azzerando il mini-boom che si era registrato in agosto (+5,8%). Rispetto a un anno prima la diminuzione della produzione è stata invece del 15,7%. Il bilancio del terzo trimestre 2009, rileva però ancora l'istituto di statistica, resta in attivo per l'industria italiana: con +4% sul trimestre precedente c'è un ritorno alla crescita, dopo oltre un anno di cali, che si rifletterà anche sul Pil (venerdì il dato, atteso positivo). In sostanza, dietro un andamento mensile discontinuo, la tendenza di medio periodo della produzione conferma che l'apice della recessione è superato ma la ripresa è lenta, come sottolinea anche il Centro studi di Confindustria. Secondo quest'ultimo a ottobre l'attività industriale ha mostrato un recupero dello 0,3% su settembre e del 3,6% rispetto ai minimi toccati a marzo, mentre risulta ancora del 22,6% inferiore al picco pre-crisi dell'aprile 2008. Per l'Isae, inoltre, l'ultimo trimestre dell'anno farà segna-

re un nuovo passo indietro (-1,2% sul periodo precedente) mentre nell'intero 2009 la produzione industriale segnerà un -17,6% sul 2008.

«Dobbiamo lavorare per consolidare gli ammortizzatori sociali ed estenderli a quei lavoratori precari che ne sono ancora sprovvisti», afferma il leader della Cisl Bonanni commentando i dati, mentre Angeletti (Uil) e Polverini (Ugl) chiedono al governo di detassare i redditi per spingere la ripresa e la Cgil rileva con Epifani che «i dati Istat smentiscono i facili ottimismo». Un sondaggio rileva intanto che la crisi resta viva anche nella percezione degli italiani. In base alla ricerca, condotta dall'Ispo per conto di Confesercenti, il 94% degli italiani si dichiara abbastanza o molto preoccupato per la situazione economica del Paese (il 5% in più che a maggio) e solo l'11% è convinto che il peggio sia passato.

A preoccupare gli intervistati è soprattutto il lavoro, largamente al primo posto tra le emergenze cui il governo deve far fronte. Un clima di pessimismo a fronte della quale il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, propone di alleggerire gli studi di settore anche nel 2010, di estendere la moratoria dei crediti bancari delle Pmi e di detassare le tredicesime.

A settembre un calo del 5,3%, mai così male dal '90. Sondaggio Confesercenti sulla crisi: per 9 italiani su 10 il peggio non è passato



Nuovo nulla di fatto dall'Ecofin

La riunione dei 27 ministri finanziari non ha ancora trovato un accordo sull'exit strategy da adottare. Scontro fra Parigi e Bruxelles sulla data del rientro nei parametri di Maastricht



MARIO TESTA

Si è conclusa ieri la riunione dell'Ecofin che non è però riuscita a trovare una posizione comune sulla exit strategy da adottare, sia per quel che riguarda i risanamenti dei bilanci pubblici sia per il ritiro degli aiuti alle banche. «Stiamo discutendo in modo aperto, abbiamo cominciato a parlare della definizione di una exit strategy», ha semplicemente detto il commissario Affari economici, Joaquín Almunia. Il ministro delle finanze svedesi Anders Borg, che presiede l'Ecofin, ha invece affermato che il sistema di garanzie e di sostegno al sistema finanziario «va tenuto in piedi per un periodo di tempo esteso». La riunione dei 27 ministri finanziari è stata caratterizzata dalla dura presa di posizione di Parigi che non intende rientrare nei parametri di Maastricht entro il 2013, come proposto da Bruxelles, ma vuole rimandare tutto al 2014. Il motivo del contendere riguarda soprattutto il progetto di maxi prestito fortemente voluto dalla presidenza della Repubblica per finanziare investimenti strategici (si parla di una cifra tra i 25 e i 50 miliardi di euro). «È evidente - ha detto Almunia - che per la Francia non si tratta più di valutare solo le prospettive

di politica di bilancio e i risultati in termini di deficit e di debito sulla base della finanziaria 2010, ma anche dell'impatto del previsto mega-prestito». Se Parigi ha fatto resistenza, Berlino si è invece detta pienamente d'accordo col piano di rientro del deficit messo a punto da Bruxelles. Almunia prevede per la Germania un disavanzo pubblico intorno al 5% nel 2010, che dovrà essere riportato sotto il 3% entro il 2013. Partendo, però, col risanamento un anno più tardi rispetto a Parigi, nel 2011. Resta però il dubbio sull'impatto che avrà sulle finanze pubbliche tedesche il piano di sgravi fiscali per circa 24 miliardi di euro, a vantaggio soprattutto delle imprese, annunciato di recente da Berlino. L'Ecofin, che oggi proporrà le scadenze temporali per la correzione dei bilanci pubblici di sette Paesi tra cui l'Italia, ha invece trovato un accordo sulla revisione della direttiva per rafforzare i requisiti di capitale per il «trading book» e gli strumenti di ricartolarizzazione nel settore bancario e «per prevenire politiche di remunerazione che generano inaccettabili livelli di rischio». Su questa base i ministri dell'Economia hanno dato mandato alla presidenza svedese di negoziare con l'Europarlamento per adottare le nuove norme in prima lettura. E infi-

ne stata accolta con «vivo interesse» la proposta inglese di una Tobin tax sulle transazioni finanziarie che «comprende diverse proposte insieme».



IL DOSSIER

Tribunali lumaca, Italia fanalino di coda in Europa

di MASSIMO MARTINELLI

IL FENOMENO esisteva già tre secoli e mezzo fa, e da allora la giustizia ha continuato a perdere pezzi. Così, se nel 1742 un giurista come Ludovico Muratori definiva "stomachevole eccesso" il ritardo cronico dei tribunali italiani, ieri Cittadinanza Attiva ha ribadito che la casistica degli italiani che raccontano le loro disavventure nelle aule giudiziarie è diventata talmente inquietante da far diventare l'Italia il fanalino di coda d'Europa. Chi maneggia i dati dello sfascio sembra essersi assuefatto agli allarmi, fino a sottovalutarne la portata distruttiva per la vita dei cittadini comuni.

L'articolo a pag. 2

IL DOSSIER

Siamo fanalino di coda in Europa, nonostante da noi siano stanziati 46 euro per abitante contro i 41 dell'Olanda e i 44 della Svezia

Italia, 10 anni per arrivare a sentenza

Tribunali lumaca, arretrati, inefficienze. E il problema non sono i soldi

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Il fenomeno esisteva già tre secoli e mezzo fa, e da allora la giustizia ha continuato a perdere pezzi. Così, se nel 1742 un giurista come Ludovico Muratori definiva "stomachevole eccesso" il ritardo cronico dei tribunali italiani, ieri Cittadinanza Attiva ha ribadito, casomai ce ne fosse bisogno, che ormai la casistica degli italiani che raccontano le loro disavventure nelle aule e nelle cancellerie giudiziarie è diventata talmente inquietante da rappresentare uno scandalo nazionale. I dati sono noti da tempo perché vengono diffusi in convegni e dibattiti giuridici. E talvolta chi li maneggia sembra assuefatto agli allarmi catastrofici e rischia di sottovalutarne la reale portata distruttiva per la vita dei cittadini comuni.

Forse è per questo, per riavvicinare gli studiosi alla vita reale, che ieri Cittadinanza Attiva ha diffuso un rapporto condito dalle testimonianze dirette di chi è precipitato nelle tante trappole nascoste che sono diventate le aule di giustizia d'Italia. Ecco il racconto del ragazzo che perse il padre nel 1980, lasciando 6 eredi che non si misero d'accordo sull'eredità. Dopo 19 anni, cioè in questi mesi, è arrivata una sentenza

che stabilisce una cosa che poteva essere dichiarata da subito: che i beni vadano all'asta. Ed ecco la moglie tradita, che cominciò la causa di separazione giudiziale nel '92. L'ultima udienza celebrata? Nel 2008, in Cassazione. Che non ha ancora deciso niente, incurante del fatto che magari la donna avrebbe potuto rifarsi una vita, magari con un nuovo marito. E ancora, c'è la storia della signora che nel '99 si prese l'epatite virale in ospedale a causa - disse una relazione - dell'incuria degli infermieri. Che furono citati in giudizio nel 2001. Il processo è ancora in primo grado: addirittura deve essere depositata la perizia del consulente del tribunale. Il morale della signora? Impossibile saperlo: quella malattia l'ha stroncata nel 2006.

Alla fine diventa quasi imbarazzante ridurre tutto ad una

questione di statistiche. Che però servono a radiografare la situazione vergognosa delle nostre aule di giustizia. Per esempio in Austria i processi durano 34 mesi, contro i 116 (cioè quasi 10 anni), che ci vogliono in Italia; da noi un processo-tipo, ad esempio per una pronuncia di divorzio, arriva dopo 634 giorni, contro i 477 della Fran-



cia, i 321 della Germania, i 227 della Spagna e i 25 dell'Olanda. Per non parlare dei procedimenti più comuni, quelli relativi ai decreti ingiuntivi che si fanno per ottenere soldi dovuti: da noi ci vogliono 1.400 giorni; in Francia ne bastano 75, 83 in Danimarca, 169 in Spagna e 175 in Germania.

Solo una questione di soldi?

Non sembra, almeno a sentire quello che disse il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, nella sua relazione annuale datata 2008: «Svezia, Germania e Olanda svolgono processi civili in meno di metà del tempo necessario in Italia e hanno risorse pubbliche assai prossime a quelle italiane: 44 euro per abitante in Svezia, 53 in Germania, 41 in Olanda e 46 in Italia».

massimo.martinelli@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.400 GIORNI PER UN DECRETO INGIUNTIVO

In Francia bastano 75 giorni e 83 in Danimarca

IN ITALIA



116

Sono i mesi di durata media di un processo nel nostro Paese: equivalgono a quasi 10 anni

IN AUSTRIA



34

Sono i mesi di durata media di un processo Olttralpe. Per divorziare da noi ci vogliono 634 giorni, 25 in Olanda

COSA CAMBIERÀ/IL FOCUS

I procedimenti non potranno durare più di 6 anni

Grazie a una norma-ponte, la prescrizione dopo due anni varrà per i dibattimenti in corso in primo grado

COSA PREVEDE IL DDL

Una norma che recepisce le indicazioni Ue
Ciascun grado di giudizio può durare solo 2 anni

Con il nuovo ddl che presto sarà presentato in Parlamento per la prima volta verrebbe esplicitato che ciascun processo, per non essere ingiusto, ma in linea con le sollecitazioni del Consiglio d'Europa, non potrà durare più di due anni in primo grado, due anni in appello e due anni in Corte di cassazione. Altrimenti scatterà la "prescrizione processuale". Questa cadrà come una "ghigliottina" soltanto su quei procedimenti che



avranno imputati accusati di reati per i quali il codice penale prevede pene non superiori a 10 anni.

A CHI SI APPLICA

Esclusi i pregiudicati e gli imputati per reati di mafia, terrorismo e con pena oltre 10 anni

Questa "ghigliottina" (prevista nella bozza di ddl con la creazione di una nuova norma del codice di procedura penale, l'articolo 346 bis) scatterà in caso di processi per reati con pene non superiori a 10 anni ma non si potrà applicare ai processi con imputati per reati gravissimi come quelli con finalità di mafia e terrorismo o comunque di grave allarme sociale come rapina, omicidio, estorsione. La prescrizione processuale non si



potrà applicare neppure ai recidivi e ai delinquenti professionali o abituali.

IL "GIUSTO PROCESSO"

Se il tribunale supera i tempi prescritti, scattano prescrizione e diritto alla "riparazione"

Il ddl modificherà la legge Pinto che, approvata nel 2001, introduce un'equa riparazione per chi ha subito processi troppo lunghi, ora cioè non più di sei anni. Prima della richiesta di indennizzo, però, la "vittima" dovrebbe presentare al giudice un'istanza di accelerazione che farebbe scattare una corsia preferenziale per definire il processo in tempi brevi, con tanto di sentenza motivata in modo sintetico. Per i processi in corso



quando entrerà in vigore la nuova legge, l'istanza acceleratoria dovrà essere presentata entro 60 giorni.

LE NORME TRANSITORIE

Il limite dei 2 anni si applicherà pure ai processi in corso ma solo a quelli ancora in primo grado

La prescrizione processuale, grazie a una norma transitoria, cadrà come una "ghigliottina" anche sui processi in corso, ma limitatamente a quelli in primo grado. In questo modo, potrebbero rientrare nella previsione sia il processo sui diritti tv Mediaset (in cui il premier è imputato per reati societari), sia quello Mills (nel quale Berlusconi deve rispondere per corruzione in atti giudiziari). La norma non metterebbe il premier al riparo dall'inchiesta della procura di Milano su Mediatrade in cui il premier è indagato per appropriazione indebita.



La norma non metterebbe il premier al riparo dall'inchiesta della procura di Milano su Mediatrade in cui il premier è indagato per appropriazione indebita.

di MARIO COFFARO

La "prescrizione processuale" sarà introdotta con un ddl in Parlamento. Sarà una sorta di "ghigliottina" che cadrà su ciascun processo dopo due anni in primo grado, dopo due anni in appello e dopo due anni in Cassazione. Così un "giusto processo" potrà durare un massimo di sei anni, come raccomanda il Consiglio d'Europa. Grazie a una norma transitoria la "prescrizione processuale" sarà applicabile anche ai processi in corso ma limitatamente a quelli in primo grado. Così potrebbero rientrare nella previsione i due processi in cui il premier è imputato (Mil-

ls e diritti tv Mediaset), ma non l'inchiesta Mediatrade ancora in fase di indagine a Milano. Il problema però è quello di consentire ai magistrati di celebrare celermente i processi. Per questo il presidente della Camera ha reso noto che in Finanziaria saranno stanziati più risorse (ma quanto?) per il settore giustizia, come chiedono magistrati e avvocati. Ora il centrodestra avvierà un confronto a 360 gradi anche con la magistratura: domani la consulta giustizia del Pdl dovrebbe incontrarsi con i vertici dell'Anm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

